

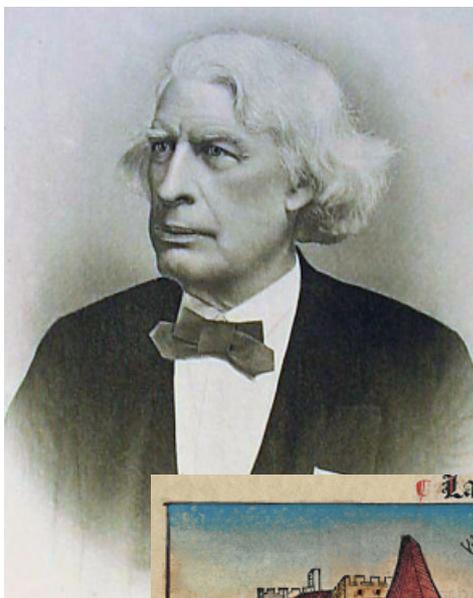


MASSONICAmente

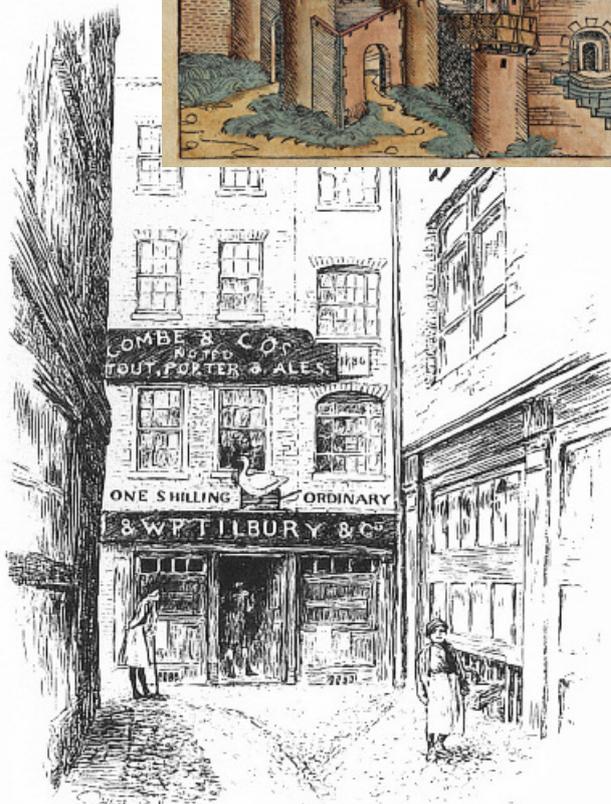
ISSN 2384-9312

n.1 Sett.-Dic. 2014

Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia



TOMMASO CRIVELLI



Rassegna quadrimestrale online



Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia

n.1 Sett.-Dic. 2014

Direttore responsabile
Stefano Bisi

Direzione
Santi Fedele
Giovanni Greco

Redazione
Idimo Corte
Marco Cuzzi
Santi Fedele
Bernardino Fioravanti
Giovanni Greco
Giuseppe Lombardo
Marco Novarino

Art Director
Gianmichele Galassi

Editore
Società Erasmo s.r.l.
Via San Pancrazio 8, 00152 Roma
Pres.: M. Lastraioli
Consiglieri: U. Civelli, G. Pagiotti

Direzione e Redazione
MASSONICAMENTE,
Grande Oriente d'Italia,
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

**Rassegna Quadrimestrale edita su
www.grandeoriente.it**

Le opinioni degli autori, impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista MASSONICAMENTE o di Società Erasmo Srl.

La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia.

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale se non autorizzata. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Sommario

Presentazione

Saggi

Giovanni Becciolini.....2
di Santi Fedele

Ebrei massoni: una grande risorsa per l'Istituzione5
di Giovanni Greco

Carboneria e movimento repubblicano.....8
di Gian Mario Cazzaniga

I massoni italiani e la Grande Guerra11
di Marco Cuzzi

Ferdinando Zannetti: il medico che salvò Garibaldi ...17
di Gabriele Paolini

Origini storiche della Massoneria.....21
di Flaviano Scorticati

Massoneria e fascismo.....26
di Marco Adorni

Il riordino della memoria

*Il Centro di ricerche storiche sulla
Libera Muratoria di Torino.....31*
di Marco Novarino

*L'Associazione culturale «Giorgio Asproni»
e la storia della Massoneria sarda33*
di Nicola Gabriele

Sul filo dei ricordi

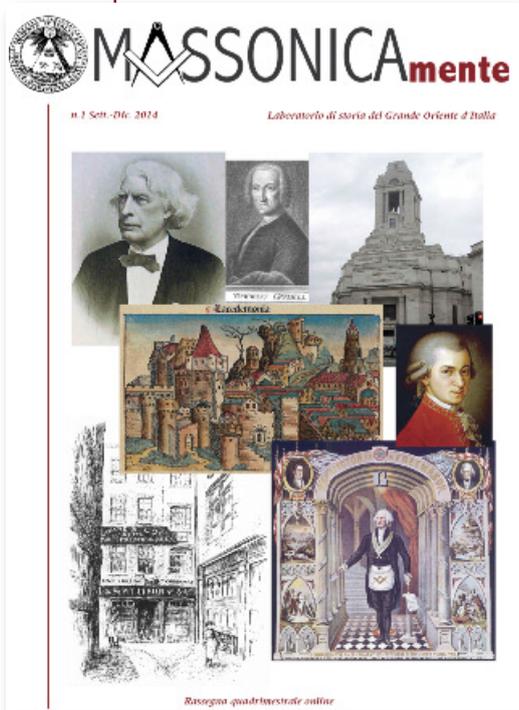
Augusto Placanica37
di Giovanni Greco

Tra gli scaffali

Segnalazioni editoriali.....39
a cura di Bernardino Fioravanti



PRESENTAZIONE



Fare storia, raccontare la storia, la nostra storia, la storia della massoneria italiana e di quella internazionale.

Fare storia nel contesto di una società civile in continua, vorticosa trasformazione, tale da indurre anche il GOI a rinverdire i suoi strumenti, cercando di valorizzare il passato e di immaginare il futuro in un circuito rinnovato di riflessioni e di studi.

Fare storia per il tramite di una Rivista di ricerca ma anche, se non soprattutto, di alta divulgazione storica; nonché osservatorio aperto su quanto massonicamente si produce a livello internazionale.

Una Rivista strumento di dialogo col mondo profano, a fronte del quale, senza presunzione e senza iattanza, ma con serena consapevolezza, rivendi-

care l'orgoglio di una storia bicentenaria e del contributo dato dai nostri Fratelli prima al farsi della Nazione italiana e quindi alla sua crescita civile e politica.

Una Rivista fatta da storici massoni e "profani", accademici e appassionati della materia, capaci di riflettere sul mondo che ci circonda, attraverso una interdisciplinarietà feconda all'interno di una modernità interattiva e condivisa, ma pur sempre seguendo rigorosamente il metodo storiografico.

Una Rivista che aspira ad essere un laboratorio dove si scava e si sonda, dove si ricerca e si riflette, si esplora e si custodisce, attraverso una storia capace di cogliere i dettami della tradizione e le esigenze del mutamento.

Una Rivista che si propone al contempo di fungere da centro di stimolo, di coordinamento e di armonizzazione di tutte le iniziative e i progetti relativi a studi storici sulla massoneria che a livello regionale, o anche semplicemente locale, si sono già sviluppati o stanno sorgendo frutto dell'appassionato impegno di Collegi circoscrizionali, Logge, singoli Fratelli.

Una Rivista che serva pertanto allo scambio di notizie, al coordinamento tra le iniziative, alla messa in rete delle principali realizzazioni operate nell'ambito del recupero e della salvaguardia dei nostri documenti, alla valorizzazione delle ricerche compiute e di quelle ancora in corso.

Una Rivista al servizio dei Fratelli.



GIOVANNI BECCIOLINI

di Santi Fedele

Giovanni Becciolini



L'autunno del 1925 rappresenta il momento in cui il fascismo, definitivamente superata la crisi successiva al delitto Matteotti, decide di assestare un colpo mortale e definitivo a un'Istituzione, la Massoneria italiana, che nella sua componente più antica, numerosa ed internazionalmente accreditata, il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, è andata, da almeno due anni, progressivamente attestandosi in maniera sempre più netta e decisa sul versante dell'opposizione al Governo Mussolini. Prima ancora che il 26 novembre 1925 venga promulgata la legge sulla «Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni e dell'appartenenza alle medesime del personale dipendente dallo Stato», meglio nota come la «legge contro la Massoneria», che dispone il licenziamento dei funzionari, impiegati ed agenti civili e militari di ogni ordine e grado dello Stato o di qualunque altra pubblica amministrazione che «appartengano anche in

qualità di semplice socio, ad Associazioni [...] operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od occulto o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto», è una nuova, grande ondata di violenze squadriste che si abbatte sugli uomini e le sedi del Goì.

Essa fa seguito a un'ininterrotta serie di persecuzioni che, avviatasi nel 1924 con l'assalto e la devastazione di alcune decine di Logge giustiniane, è proseguita l'anno successivo con ripetute aggressioni e violenze ad esponenti del Goì inequivocabilmente correlate alla lotta senza quartiere contro la Massoneria proclamata dai vertici del Partito nazionale fascista con circolare del mese di aprile del 1925 in cui si esortavano le organizzazioni periferiche del Partito a tenere presente «che la Massoneria costituisce in Italia l'unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica che è al nostro partito e alla nostra idea della Nazione nefasta ed irriducibilmente ostile, che essa, ed essa soltanto, permette ai vari partiti, borghesi e socialisti, dell'opposizione parlamentare e aventiniana, la resistenza, la consistenza e l'unità di azione».

Ma l'Assemblea costituente massonica di Roma del 6 settembre 1925, l'ultima tenuta nel Tempio massimo del Goì in Palazzo Giustiniani, dimostra, per numero di partecipanti (circa trecento) e qualità degli interventi che si susseguono alla tribuna, che l'ostilità e le persecuzioni del fascismo non hanno fiaccato la base massonica. «Palazzo Giustiniani - per come si è espressa Anna Maria Isastia - aveva dato una prova di forza e di compattezza cui Mussolini decise di rispondere liberando nuovamente gli squadristi [...]». La violenza dello squadristo fascista si esercita con particolare ferocia in Toscana,



dove, tra il settembre e l'ottobre del 1925, si susseguono aggressioni, ferimenti, distruzioni di sedi del Goi e di private abitazioni di massoni notori in quasi tutte le provincie della regione e in quelle di Firenze e di Livorno in particolare.

Come ebbe a notare Gaetano Salvemini, ad alimentare lo scatenamento della nuova offensiva antimassonica in Toscana era il sospetto dei vertici locali del fascismo, e con ogni probabilità dello stesso Mussolini, che, se non l'Istituzione in quanto tale, quantomeno singoli massoni fiorentini operassero a sostegno del *Non Mollare*, il giornale di Salvemini, Ernesto Rossi e Carlo e Nello Rosselli determinato a proseguire la lotta contro la dittatura sul versante della clandestinità. Da qui la decisione del direttorio del Fascio fiorentino di pubblicare sul settimanale ufficiale *Battaglie Fasciste* del 25 settembre 1925 un manifesto incitante a «colpire i massoni nelle persone, nelle proprietà, negli interessi», cui fa seguito il giorno successivo l'esortazione, sempre dello stesso direttorio, a «continuare l'opera di identificare i massoni e così raccogliere informazioni più precise sugli obiettivi più convenienti per un'azione radicale, decisiva e necessaria».

Per giungere quindi all'ordine ben preciso, pubblicato su *Battaglie Fasciste* del 3 ottobre, secondo cui «la Massoneria deve essere distrutta, e a questo fine tutti i mezzi sono buoni: dal manganello al revolver, dai vetri infranti al fuoco purificatore. La vita deve essere resa impossibile ai massoni...».

È la premessa immediata della notte del 3 ottobre 1925, che Vasco Pratolini nella trasposizione letteraria di quegli eventi rappresentata dalle *Cronache di poveri amanti* definirà come la «Notte di San Bartolomeo». Nel corso di essa, in un crescendo parossistico di violenza omicida vengono aggrediti nelle loro abitazioni, tra gli altri, il mutilato di guerra e deputato socialista Gaetano Pilati, che morirà alcuni giorni dopo per le gravissime ferite riportate,

mentre ad essere freddato all'istante a colpi di pistola è l'avvocato socialista Gustavo Console, la cui appartenenza al Goi sarà molti anni dopo rivendicata con forza nella lettera che, per il tramite di Delfo Del Bino, il figlio Bruto Console farà pervenire al Gran Maestro del tempo Armando Corona.

Ma la notte dell'orrore ha avuto un esordio, se è possibile, ancora più raccapricciante. Sono le prime ore della sera del 3 ottobre quando una squadra guidata da un dirigente del Fascio, Giovanni Luporini, irrompe nell'abitazione del Maestro Venerabile della Loggia giustiniana «Lucifero» Napoleone Bandinelli con il proposito di condurlo con la forza nella vicina sede del Fascio e carpirgli informazioni sull'organizzazione liberomuratoria fiorentina. Bandinelli si oppone ma la resistenza dell'anziano Maestro Venerabile avrebbe potuto ben poco contro la soverchiante forza fascista se in sua difesa non fosse prontamente intervenuto il suo vicino di casa e Segretario della Loggia: Giovanni Becciolini, ferroviere repubblicano di ventisei anni, iniziato tre anni prima nella Loggia «Galilei» di Firenze.

L'inaspettato, ardimentoso intervento di Becciolini disorienta i fascisti: ne nasce una colluttazione nel corso della quale Giovanni Luporini rimane ucciso, probabilmente, per come ipotizzato da Fulvio Conti, da «fuoco amico», cioè da arma appartenente ad altro componente della squadra fascista. Nella confusione del momento, Bandinelli riesce a sottrarsi agli assalitori fuggendo sui tetti. Ma non così Becciolini che, rimasto nelle mani degli squadristi, viene accusato della morte di Luporini. Tradotto nella sede del Fascio, viene selvaggiamente percosso e sevizato, per essere quindi ricondotto in prossimità dell'abitazione di Bandinelli e finito a colpi di pistola presso i cancelli del Mercato centrale.

Sulla facciata dell'edificio, l'Amministrazione comunale di Firenze, che a Becciolini ha intitolato una strada, porrà nel



1980 una lapide a ricordo del martirio:

NEL 55° ANNO DAL 3 OTTOBRE 1925
I FIORENTINI RICORDANO
L'AGGRESSIONE OMICIDA
DELLA CRUDELTÀ FASCISTA
CHE NE' PRESSI DI QUESTO
MERCATO CENTRALE
COLPÌ GIOVANNI BECCIOLINI
NON UCCISE I SUOI IDEALI DI LIBERTÀ

I massoni italiani, e i toscani in particolare, non hanno certo mai dimenticato Giovanni Becciolini, caduto in difesa di un anziano Fratello, esempio di coraggio indomito e di appassionato amore per la libertà. E tuttavia vi è un aspetto della vicenda Becciolini che è rimasto poco conosciuto tra gli stessi affiliati al Goi e cioè le circostanze attraverso le quali negli anni successivi, i duri anni dell'esilio e della clandestinità, il nome di Becciolini diventerà una sorta di anello di congiunzione ideale tra l'esperienza drammatica della persecuzione in patria e la mirabile testimonianza di fedeltà agli ideali liberomuratori resa da coloro che, superando difficoltà enormi e a prezzo di grandissimi sacrifici, riusciranno nel 1930 a ricostituire il Goi in esilio e a tenere accesa la fiaccola liberomuratoria sino alla vigilia della Seconda guerra mondiale.

Al contrario di quanto sostenuto dai propagandisti al soldo di Mussolini, sempre pronti alla riproposizione dei luoghi comuni degli antifascisti che «fanno le vacanze in Francia a spese della Massoneria» e della Massoneria internazionale quale finanziatrice occulta di tutto l'antifascismo, la storia del Goi in esilio sarà un impegno di testimonianza e di lotta al quale le ristrettezze materiali consapevolmente affrontate e dignitosamente sostenute conferiranno un'ulteriore patente di nobiltà. Il bilancio del Goi in esilio, per come incontestabilmente documentato dalle carte d'archivio, è povero e diventerà poverissimo a metà degli anni Trenta a seguito dell'assottigliarsi, in conseguenza della Grande crisi, delle sovvenzioni provenienti

da alcuni facoltosi Fratelli d'oltreoceano. Ma pur nelle ristrettezze più gravi Giuseppe Leti, Alessandro Tedeschi e le non molte altre decine di Fratelli che con loro si adoperano per la sopravvivenza dell'Istituzione, non verranno mai meno all'impegno d'onore assunto al momento dell'arrivo in Francia, sul finire degli anni Venti, della moglie e del figlio di Becciolini: provvedere a che al piccolo Bruno venga garantita un'adeguata formazione scolastica in libera terra di Francia.

Quando nel corso nell'ultima Assemblea del Goi in esilio, che si tiene a Parigi nel 1937, quasi simbolicamente controbilanciare la progressiva scomparsa dei Fratelli più anziani, si procede, con un apposito rituale, all' "adozione", in qualità di "lupetti", di tre fanciulli, due sono Bruno Ciacci ed Emilio Lazzari, figli di affiliati alla "Eugenio Chiesa" di Parigi, il terzo è Bruno Becciolini. Il padre ha testimoniato col martirio la dedizione all'ideale liberomuratorio della libertà; il figlio simboleggia il sacro vincolo della solidarietà che lega i Fratelli.

Bibliografia di riferimento

- *Simbolici famosi: Giovanni Becciolini (1899-1925)*, http://www.ritosimbolico.net/simbolici_famosi/becciolini.html
- *Roberto Bianchi, Massoneria e fascismo in Toscana, in La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini. Il gran maestro Domizio Torrigiani, a cura di Fulvio Conti, Roma, Viella 2014*
- *Fulvio Conti, 3-4 ottobre 1925: la "notte di San Bartolomeo"*, <http://www.storiadifirenze.org/?p=2753>
- *Delfo Del Bino, La "Notte dell'Apocalisse", "Hiram", agosto 1986*
- *Santi Fedele, La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939, Milano, Angeli 2005*
- *Anna Maria Isastia, Massoneria e fascismo, La repressione degli anni Venti, Firenze, Libreria Chiari 2003*
- *Lapide a Becciolini*, http://resistenzatoscana.it/monumenti/firenze/lapide_a_becciolini/
- *Gaetano Salvemini, Il "Non Mollare", in Scritti sul fascismo, vol. III, a cura di Roberto Vivarelli, Milano, Feltrinelli 1974.*



EBREI MASSONI: UNA GRANDE RISORSA PER L'ISTITUZIONE

di Giovanni Greco

Sinagoga di Roma



L'Italia è uno dei pochi paesi al mondo ad avere una storia pressoché ininterrotta di presenza degli ebrei nelle nostre terre. Non casualmente la comunità ebraica di Roma e la sua Sinagoga sono più remote del Papato e delle sue chiese - nel 70 d.C. gli ebrei a Roma erano 40.000 su 800.000 abitanti - e di antichissima origine anche le comunità di Siracusa e di Venosa, nell'area potentina.

Permettetemi intanto per principiare di ricordare la straordinaria figura di Shabbattai Donnolo, medico, farmacologo, astronomo di Orìa in Puglia, vissuto dal 913 al 982, autore, fra l'altro, del famoso "Libro dei rimedi", con oltre cento medicamenti, profondamente connesso alla storia della Scuola medica salernitana, più antica di 200 anni rispetto alla scuola bolognese, e le opere di Donnolo, da cui questo e altro si evince, opere che sono certificate dal grande maestro ebreo, quasi novantenne, Shlomo Simonsohn, come ho ascoltato di persona poco tempo fa anche su questo punto a Ravenna, in occasione di una sua lectio magistralis.

Nel dodicesimo secolo Beniamino da Tudela, rabbino di Navarra, nei suoi viaggi per catalogare le comunità ebraiche con accurate descrizioni della vita quotidiana, si fermò a visitare anche i nuclei ebraici di Lucca e di Pisa. Ci vorranno però altri quattrocento anni prima di vedere "I viaggi di Beniamino" pubblicati in ebraico.

Dopo la cacciata dalla Spagna nel 1492, gli ebrei vennero espulsi anche dal sud d'Italia e dalla Sicilia, possedimenti spagnoli, e la maggioranza dei 120.000 ebrei italiani dell'epoca si posizionarono a Roma e nelle zone vicine, come nella zona di Pitigliano, "La piccola Gerusalemme", terra della libertà e dell'accoglienza.

Nel quindicesimo secolo vorrei almeno ricordare alcuni grandi medici ebrei fra cui Elia di Sabato da Fermo, archiatra del pontefice, Yuda Messer Leon, rabbino eruditissimo, Guglielmo Portaleone, Davide e Salamone Azeni, dell'aristocrazia ebraica di Palermo fino a Mordechai Modena, nonno del più noto Leone Modena, a cui il titolo di dottore venne conferito a Bologna nel 1530, fino a Giacobbe Mantino, pensatore e traduttore di Aristotele, forse fra i primi ebrei a ricevere un incarico didattico presso le università. Invece le prime cattedre di ebraico, la prima a Bologna nel 1464, vennero affidate a convertiti come Vincenzo di Francia, o Benedetto, di origine spagnola, o un tedesco, Paolo Ricio, medico e filosofo.

Dal 1500 cominciò l'era dei ghetti e da allora, da oltre 100.000 ebrei si passa piano piano sino ad oggi, con forse meno di 40.000 persone, con comunità anche a Livorno e a Pisa, dove nel 1944 venne massacrato il presidente della comunità ebraica Giuseppe Pardo Roques, e la cui giurisdizione territoriale comprende anche Lucca e Viareggio oltre a piccolissimi nuclei: a Pi-



tigliano ci sono ormai solo quattro persone di origine ebraica.

Nei tempi moderni, quanti ebrei hanno onorato il nostro paese con le loro arti, con la sapienza, con le loro capacità imprenditoriali e politiche! Ricordo Sidney Sonnino, convertitosi al protestantesimo, il senatore Leopoldo Franchetti, i generali Giuseppe Ottolenghi, Roberto Segre ed Emanuele Pugliese, il filosofo Bruno Mondolfo e Gino Bolaffi. Ricordiamoci che fra i dodici professori universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al regime, tre erano ebrei: il chimico Giorgio Errera, il matematico Vito Volterra e l'orientalista Giorgio Levi della Vida, senza dimenticare che i professori ebrei, sopravvissuti dopo il 1945, non poterono ritornare alle loro cattedre legittimamente vinte e, di norma, non furono ricollocati. E fra i partigiani italiani Eugenio Calò, medaglia d'oro al valore militare, non era forse un ebreo toscano, e il più giovane dei partigiani italiani deceduto non era un ebreo mantovano residente a Bologna, nome di battaglia, Balilla, ucciso a tredici anni: Franco Cesana?

La massoneria e l'ebraismo hanno molte affinità, numerosi sono i punti che uniscono i massoni agli ebrei.

Per esempio le affinità in materia di rituali, l'importanza legata ai numeri, specifica caratteristica della Cabala, i nomi e la collocazione delle due colonne all'ingresso del nostro tempio, a memoria del tempio di Salomone, la stessa ricostruzione del tempio, e nei tempi passati la necessità per la massoneria e per l'ebraismo di strutturarsi in modo segreto, lo stesso peso nel dare alle persone, agli esseri umani, un valore assoluto, quasi "divino". Non casualmente quella splendida figura dell'ebraismo italiano che fu il rabbino di Livorno, Elia Benamozegh (1823-1900), nella sua "La verità israelite", scriveva: "Lo spirito della massoneria è lo spirito del giudaismo nelle sue credenze più fondamentali: sono le sue idee, è il suo linguaggio, è quasi la sua organizzazione". E aggiungerei anche il suo straordinario internazionalismo: non ca-

sualmente la massoneria all'interno della Gran Loggia di Israele è davvero cosmopolita, le lingue ufficiali sono naturalmente l'ebraico e l'arabo, si lavora anche in inglese, francese, spagnolo, tedesco, rumeno, turco e ogni loggia ha contemporaneamente aperti, uno vicino all'altro, i tre volumi della legge, la Bibbia ebraica, la Bibbia cristiana e il Corano, e tutto induce a pensare e a lavorare con un respiro mondiale.

Numerosi gli ebrei massoni che si batterono per l'unità d'Italia, Italia che per gli ebrei è stata interpretata come "I tal yah" ossia "Isola della rugiada del Signore", (secondo il dotto parere di Benjamin Richler), come la famiglia Todros a Torino, come Angelo Usiglio che col fratello Enrico, collaborarono con Ciriaco De Menni, tant'è che anche a Modena il movimento risorgimentale era finanziato dagli ebrei. Altri ebrei massoni modenesi furono Israel Latis, Benedetto Sanguinetti e Fortunato Urbini, mentre a Livorno la setta de "I veri italiani", annoverava fra le sue fila ebrei come Moses Montefiore. Del resto proprio a Livorno un consistente gruppo di massoni, in maggioranza ebrei, aveva creato nel 1809 un Grande Oriente dal quale derivò una sezione dei carbonari. Da allora un nugolo di ebrei massoni fra cui Paolo Bonfil, che contribuì a radicare la massoneria nel nostro paese, Elia Rossi Bey (1814-1891) G.M. del Rito di Menfis nel latomismo "egiziano"; Luigi Luzzatti (1841-1927), deputato, senatore, professore di diritto costituzionale all'Università di Padova, riuscì a consolidare il valore della lira a livello internazionale, fu un grande promotore di cooperative e di banche popolari, ispirando numerose riforme doganali; Ernesto Nathan (1845-1921) da Sara Levi e Mayer Moses Nathan, influenzato politicamente da Mazzini, sindaco di Roma, ben noto a tutti noi, iniziato nella loggia palermitana de "I Rigeneratori", G.M. del GOI per diverso tempo. In quegli anni nasceva a Trieste (1861-1915) Giacomo Venezian, laureatosi poi a Bologna, dove successiva-



mente avrà la cattedra di diritto civile, e che morì al comando del suo reparto sul Carso nel 1915, mentre era all'assalto di truppe austriache. Esattamente come il padre di Alceste De Seta, Giona, che pure aveva combattuto contro i nemici del nostro paese, nella terza guerra d'indipendenza, mentre il figlio, Alceste, socialista, fu cancellato nel 1939 dall'albo degli avvocati, per le leggi razziali. Cesare Goldmann, noto finanziere e politico, M.V. della loggia "Pietro Micca" di Torino; Salvatore Barzilai, giornalista, Mario Cassin, liberale; il giurista Ludovico Mortara; il giornalista Teodoro Mayer; l'avvocato Dario Cassato; i legionari fiumani Giacomo Treves e Raffaele Cantoni; Eucardio Momigliano; Ferruccio Valobra, come ricorda il nostro mirabile Nedo Fiano. Gino Olivetti, poi direttore della Confindustria e deputato, subentrò nella fabbrica del padre Camillo, opponendosi al fascismo e portando l'Olivetti al vertice della vendita dei prodotti per ufficio e Roberto Ascarelli, esponente di rilievo della comunità ebraica romana, antifascista, iniziato nella Rienzi di Roma nel 1923, M.V. della Pisacane di Ponza e presidente del Rito Simbolico italiano nel 1970. Numerosi e di assoluto valore gli ebrei massoni connessi col movimento di Giustizia e Libertà dei fratelli Rosselli, come Leone Ginzburg, famiglia ebraica di origine russa, che fu talmente precoce che a sei anni scrisse i "Ricordi di un giornalista in erba" e a tredici faceva le pulci al Corriere della Sera, e come Mario Jacchia, figlio di Eugenio, bastonato dai fascisti. Quando nel 1924 i fascisti assalirono la casa massonica bolognese, poi collocarono i simboli massonici in una cassa da morto presso l'abitazione degli Jacchia a via D'Azeglio 58 a Bologna.

Consentite un particolare riferimento ad Angelo Fortunato Formaggini, di una famiglia ebraica di gioiellieri, noto per le sue performance letterarie ed editoriali, e la sua ben nota "Ficozza", che si gettò nel '38, disperato per le leggi razziali, dalla Ghirlandina di Modena, dopo una minuziosa

preparazione, dopo aver delimitato anche il punto della caduta, il "tovagliolo di Formaggino", "al tuajol ed Furmajin". Ai giornali venne imposto il silenzio e, successivamente, allora Achille Storace, ebbe a dire: è morto come un ebreo, buttandosi dalla torre per risparmiare un colpo di pistola (ogni commento è superfluo!). Nel 1938 il censimento parla di quasi seimila ebrei in Toscana, di cui 4658 fra Firenze e Livorno. Tantissimi di loro furono avviati ai campi di sterminio tedeschi, dopo essere stati raccolti nei campi di Bagni di Lucca, Bagno di Ripoli, Villa Oliveto, Roccatederigi, e tanti altri, con persone che vanno dalla a del livornese Elia Giuseppe Abenaim alla z di Susanna Ziegler, che viveva a Firenze.

Tante storie, tanti nomi, tante eccellenze, ma "non basta l'accumulazione indefinita di reliquie, la celebrazione bulimica dei grandi e dei piccoli maestri. La moderna ossessione commemorativa ha dei limiti quale coagulante di rimpiazzo" e spesso "nasconde la fascinazione gaudente del nulla", perché ciò che conta veramente è il valore di chi non abbiamo nominato, di chi è meno noto, e degli ebrei massoni di oggi che preparano con noi il nostro futuro.

In omaggio agli ebrei, ai tanti fratelli di estrazione ebraica, ricordo la festa del Sukkoth, la festa delle capanne che dura una settimana, la grande festa del raccolto, esattamente come per noi, un raccolto piccolo, infinitesimale finché volete, ma che ci riscalda l'anima e ci riappacifica con noi stessi.

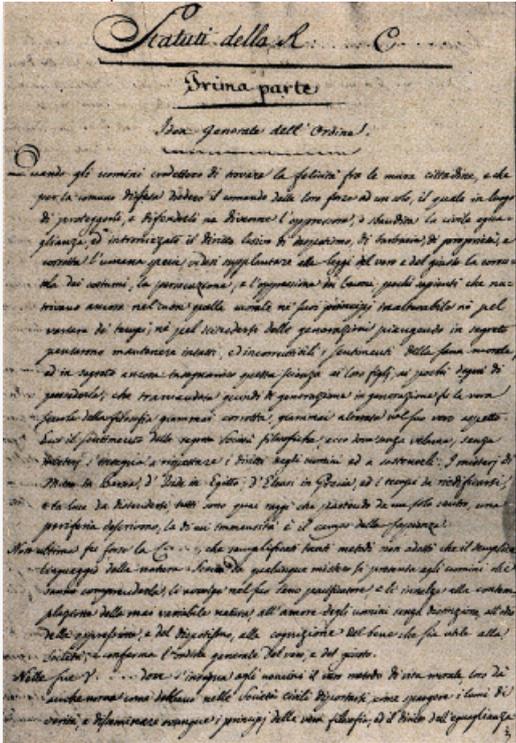
Quel che è certo è che agli 8566 ebrei italiani deportati nei campi di sterminio, dei quali 7557 vennero uccisi, va il nostro deferente pensiero e il nostro amore: quando il rabbino canta, cantano tutti con lui, quando il rabbino piange, piange da solo. Dopo l'entrata dello Shabbat, gli ebrei usano cantare una canzone di antichi cabalisti: "Andate in pace, angeli di pace, angeli dell'Altissimo". Shalom aleichem: la pace sia su di voi.



CARBONERIA E MOVIMENTO REPUBBLICANO

di Gian Mario Cazzaniga

Prima pagina degli Statuti dell'Ordine



La Carboneria è una società iniziatica, sorta in Italia agli inizi dell'Ottocento, che nei rituali riprende simboli e linguaggi di una più antica corporazione francese di taglialegna e carbonai. Costituisce una società segreta politica che organizza uomini e donne di ogni ceto al fine di raggiungere l'unità nazionale e costruire una nuova società fondata sulla solidarietà e sulla giustizia sociale. Nei manuali scolastici troviamo la Carboneria italiana con un ruolo importante nei moti liberali durante la Restaurazione, fra il 1814 e il 1831, poi sembra scomparire. Ma non è così. Operante su tutto il territorio nazionale, dopo il 1860 diffusa in particolare nelle regioni dove l'unità nazionale resta un obiettivo da raggiungere, dal Circondario di Roma alle Venezie, la Carboneria, radicata in ambienti popolari, continua a operare come anima intransigente del

movimento repubblicano, raccogliendo l'eredità di Mazzini e Garibaldi, e la ritroviamo influente alla fine dell'Ottocento nelle iniziative di solidarietà verso movimenti di liberazione nazionale, dai Balcani a Creta e Cuba, per cui promuove manifestazioni, raccolta di fondi e l'organizzazione di volontari.

La Carboneria si considera come un'unica famiglia a livello mondiale, anche se strutturata per famiglie nazionali. Agli inizi non c'è dubbio che le numerose famiglie nazionali operanti in Europa e nelle Americhe abbiano avuto un riferimento comune e un coordinamento a Parigi dove esisteva una Vendita Suprema, diretta da un Comitato Direttivo (Comité Directeur), e dove le reti carbonare, eredi del movimento repubblicano dei Filadelfi, erano finanziate da Jacques Laffitte, un banchiere liberale e massone di simpatie sansimoniane che disponeva di un lascito di sei milioni di franchi-oro affidatogli da Napoleone I. Non è chiaro fin quando questo coordinamento abbia funzionato, ma è possibile che in parte operasse ancora nel secondo Ottocento. Ne è conferma la storia della carboneria portoghese che nacque nel primo Ottocento su patenti francesi e venne risvegliata nel secondo Ottocento su patenti italiane che provenivano dall'Italia meridionale, con un potente sviluppo che portò alla rivoluzione del 1910, organizzata dalle sezioni (Vendite) carbonare portoghesi, e alla nascita della repubblica democratica portoghese.

Nella storia italiana la carboneria riprende un filone culturale e politico presente in Italia nelle società segrete degli "Unitari", dai Raggi all'Accademia Platonica ai Centri, che avevano fra i dirigenti Salfi, Romagnosi e Gioia, ed è a partire dal repubblicanesimo degli "Unitari" che l'idea



dell'unità d'Italia, in passato presente solo nella tradizione letteraria, diventerà idea politica. Questo filone deista e repubblicano si ripropone nel periodo della Restaurazione come cultura dei gruppi dirigenti delle Vendite carbonare, costituite per iniziativa di gruppi massonici che nelle logge napoleoniche avevano animato le reti clandestine degli Unitari, anche se nei programmi di riforma politica la Carboneria dovrà passare per una lunga fase di progetti federativi, influenzati in particolare dal costituzionalismo repubblicano di Sismondi, per tornare poi dopo il 1849 a un unitarismo repubblicano fra Mazzini e Garibaldi.

Troviamo presenti fin dal primo Ottocento reti carbonare nei porti, fra i marittimi e nell'emigrazione, dal Mediterraneo, in particolare ad Alessandria d'Egitto, fino alle due Americhe. Negli Statuti carbonari tra fine Ottocento e primo Novecento è prevista una A.: e P.:A.: C.: (Alta e Potentissima Assemblea Costituente), che si riunisce ogni tre anni esprimendo un Potere Supremo composto da cinque Maestri Carbonari ed è significativo che in rapporti di polizia che segnalano lo svolgimento di queste assemblee venga rilevata la presenza di rappresentanti di Vendite delle due Americhe, un radicamento nelle comunità italiane di emigrati che è possibile perduri anche nel tempo presente.

I rituali in uso nelle Vendite carbonare del Novecento risultano simili a quelli in uso nelle Vendite del Regno delle Due Sicilie che portarono ai moti carbonari del 1820-21. Si tratta di una ritualità articolata in nove gradi, anche se nel Novecento ne verranno effettivamente trasmessi solo quattro, con corrispondenti camere: 1°: Apprendista, 5°: Maestro, 7°: Cavaliere di Tebe, 9°: Archipatriarca, o Grande Eletto Gran Maestro, o Alta Luce.

Questi rituali si collocano nella tradizione filosofica deistica del tardo illuminismo che viene trasmessa fin dal primo grado, si veda il giuramento contenuto nel Rituale dei Lavori in grado d'Apprendente che re-

cita: «Giuro di adoperarmi con tutte le forze all'abolizione di ogni privilegio e di ogni tirannide, all'annientamento della setta clericale e di tutte le superstizioni religiose, ed al trionfo della Repubblica Sociale». Analogamente nel Catechismo d'Apprendente, che talora viene pubblicato come Programma e catechismo carbonaro e che costituisce il testo più diffuso e più letto nelle Baracche (sedi di una Vendita), leggiamo: «Il sale è simbolo della sapienza, e siccome esso serve ad impedire la putredine, così ci indica che dobbiamo sapientemente e diligentemente custodire noi stessi, tenendoci lontani dal vizio per essere così distinti dal rimanente degli uomini, e che dobbiamo con le parole, con l'esempio, mostrarci virtuosi, affinché i nostri nemici, trattando con noi, possano divenire nostri amici pel giorno sospirato, nel quale dovrà compiersi la totale distruzione del trono e dell'altare».

Troviamo la Carboneria presente nelle reti irredentistiche aspiranti all'unificazione con Trento e Trieste, fra cui la più influente e con presenze in tutto il territorio nazionale fu il Circolo Garibaldi, una associazione di linguaggio e finalità carbonare con sede segreta a Milano, e la troviamo influente nella tormentata storia del movimento repubblicano. Al riguardo va segnalato un documento congiunto del 9 febbraio 1917 dove risulta costituito un Comitato permanente fra la Famiglia Carbonara Italiana e la Famiglia Italiana dell'Alleanza Repubblicana Universale, una setta segreta mazziniana con ramificazione internazionale.

La troviamo ancora presente in gruppi antifascisti in patria, nell'esilio e poi nella Resistenza. Dopo la Liberazione la Carboneria riprende la sua attività riservata, in collegamento col Partito Repubblicano Italiano, mantenendo un forte radicamento nei quartieri popolari e fra i lavoratori manuali, tra cui facchini, muratori, vetturini e macellai, in particolare nel Lazio.

Va rilevato che per quanto alcune edizioni degli Statuti della Carboneria comportas-



sero l'obbligo di iscrizione al Partito Repubblicano, nel Primo Novecento avremo anche carbonari militanti in movimenti anarchici e in correnti rivoluzionarie del Partito Socialista, mentre nella Resistenza romana avremo carbonari militanti anche nel partito d'Azione e nel movimento "Stella Rossa".

Questa pagina di storia, che costituisce uno dei filoni da cui nasce la nostra Costituzione repubblicana, resta ancora da scrivere e, per contribuire a ciò, un libro recente¹ pubblica una raccolta di documenti carbonari, per la parte più importante provenienti da Michele Campanelli, carbonaro e repubblicano barese del primo Novecento, che solo recentemente (2009) la Biblioteca del Grande Oriente d'Italia ha acquisito con un fondo donato da Francesco Siniscalchi², allegando altresì una riproduzione di basi (oggetti rituali) e di diplomi di diversi gradi provenienti da Vendite carbonare del secondo Ottocento e del secondo Novecento, nonché due voci di repertori del 1930 e del 2014 con bibliografie, che danno un'idea dello stato degli studi e della loro evoluzione. Essendo il libro in via di esaurimento, ne è prevista una seconda edizione accresciuta in cui verrà pubblicata anche la testimonianza di una iniziazione nel secondo dopoguerra in una Vendita romana del Testaccio, dove era la sede della sezione del partito repubblicano³.

Diceva Camillo Prampolini (1859-1930), un vecchio socialista emiliano che, come i carbonari, considerava Gesù maestro di eguaglianza e giustizia e i preti veicoli di ingiustizia e superstizione: «Che i giovani sappiano e che i vecchi ricordino...».

Note

¹ Cazzaniga G. M.-Marinucci M., *Per una storia della Carboneria dopo l'unità d'Italia (1860-1975)*, Roma, "Quaderni degli Accademici Incolti" 17, Gaffi, 2014.

² Vedine l'indice ragionato in: Grande Oriente d'Italia, Servizio Biblioteca, *Fondo conservato da Francesco Siniscalchi, Inventario relativo alla serie:*

«Carboneria, 1916-1922», a cura di Elisabetta Cicciola.

³ Testimonianza di Giulio Picciotti in: Giancarlo Tartaglia, *La voce repubblicana. Un giornale per la libertà e la democrazia*, Roma, La Voce Repubblicana, 2012, pp. 159-75; 159-61

Bibliografia di riferimento

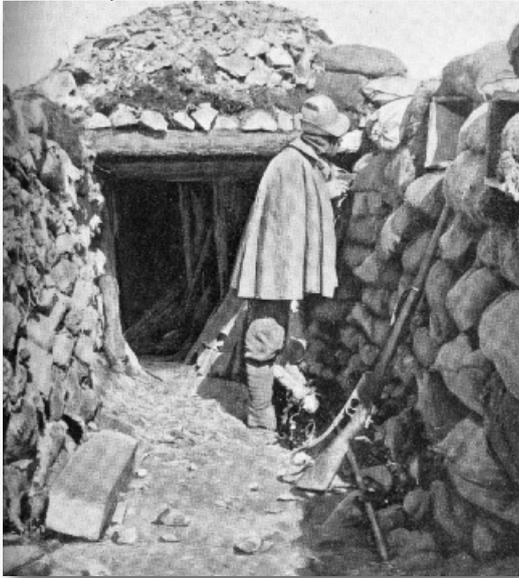
- Dito O., *Massoneria, Carboneria e altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905 e repr. Bologna, Forni, 1966;
- (Bartholdy J. L.) *Memorie sulle società segrete dell'Italia meridionale e specialmente sui carbonari*, tr. dall'inglese, Roma-Milano, Albrighti e Segati, 1904 (cf. Sperber V., *Il cavalier Bartholdy ed i Carbonari*, «Rassegna Storica del Risorgimento» LVII f. 1 (gen.-marzo 1970), pp. 3-47);
- Johnston R.M., *The Napoleonic Empire in the Southern Italy and the Rise of the Secret Societies*, vv. I-II (v. vol. II: *Origin and Rites of the Carbonari*, pp. 19-44), London, Macmillan, 1904 e repr. New York, Da Capo Press, 1973;
- Saint-Edme M. (=F. Th. Bourg), *Constitution et organisation des Carbonari, ou Documents exacts sur tout ce qui concerne l'existence, l'origine et le but de cette société secrète*, Corby, Paris e repr. Rouvray, Les Editions du Prieuré, 1997;
- Guerrazzi G. F., *Ricordi di irredentismo*, Bologna, Zanichelli, 1922;
- Simioni A., *Le origini del Risorgimento politico nell'Italia meridionale*, vv. I-II, Messina-Roma, Principato, 1925-29 (v. vol. I, cap. III: *La Massoneria*, pp. 275-331) e repr., *Del Bagno I. ed. con indice dei nomi e dei luoghi*, Napoli, SNSP, 1995;
- Nicolli P., *La carboneria e le sette affini nel Risorgimento italiano*, Vicenza, Cristofari, 1931;
- Ottolini A., *La Carboneria dalle origini ai primi tentativi insurrezionali (1797-1817)*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1936;
- Soriga R., *Le società segrete, l'emigrazione politica italiana e i primi moti per l'indipendenza*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1942;
- Fabietti E., *I Carbonari*, Roma, ISPI, 1942;
- Radice Fulke R., *An Introduction to the History of the Carbonari*, «Ars Quatuor Coronatorum» LI (1938) pp. 37-97; LII (1939) pp. 63-136; LIII/1 (1942), pp. 48-143 (v. cap. XX: *The Ritual and Symbolism of the Carboneria*, pp. 48-79); LIV/1 (1943) pp. 35-67 e LIV/2 (1943) pp. 122-77;
- Rath J. R., *The Carbonari, their Origins, Initiations, Rites and Aims*, «The American Historical Review» LXIX-2 (jan. 1964), pp. 353-70;
- Cazzaniga G. M., *Origini ed evoluzioni dei rituali carbonari italiani*, in *Storia d'Italia. Annali 21: La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 560-78



I MASSONI ITALIANI E LA GRANDE GUERRA

di Marco Cuzzi

Una trincea nelle Alpi



Il Grande Oriente d'Italia (GOI) giunge all'appuntamento con la Prima Guerra Mondiale dominato da molte incertezze. L'"età d'oro" della Massoneria italiana, che aveva coinciso con il trentennio della Sinistra Storica, è ormai alle spalle. Con la morte nel 1903 di Giuseppe Zanardelli, ultimo Presidente del Consiglio della generazione risorgimentale ma anche ultimo premier massone, si è conclusa un'epoca che ha visto la Libera Muratoria ricoprire un ruolo determinante, apicale, nella vita politica del Paese: prima di Zanardelli, ben quattro Presidenti del Consiglio (Depretis, Cairoli, Crispi e Di Rudinì) erano stati iniziati alla Massoneria. E nei loro gabinetti, numerosi erano stati i ministri nei piedilista delle logge. Un'epoca d'oro, quindi, caratterizzata da una politica di modernizzazione e secolarizzazione del nuovo Stato unitario secondo i principi ispirati dal Grande Oriente: più ancora che nel Risorgimento -dove la presenza massonica aveva ricoperto ruoli importanti ma scollegati- e nel periodo della Destra -solo Bettino Ricasoli, dei sei premier post ca-

voiriani, risulta con certezza massone-, gli anni che vanno dal 1876 alla crisi di fine secolo hanno visto la Massoneria guidare con mano ferma la politica nazionale.

Ma quel periodo, in gran parte coincidente con la Gran Maestranza di Adriano Lemmi, è finito. Giolitti, successore del suo mentore Zanardelli, non è massone, ma in linea di principio non è ostile al Grande Oriente: semmai lo usa come una delle tante organizzazioni attive nella nuova Italia scaturita dalla fine della svolta autoritaria del 1898-1901. Per Giolitti la Massoneria è uno strumento, al pari delle varie fazioni liberali, dei socialisti, o dei cattolici. E come tale deve essere usato, favorendone le iniziative politiche o arginandole, a seconda delle opportunità del momento. Già in questo risiede il passaggio in secondo piano dell'Obbedienza liberomuratoria: i tempi sono cambiati, il nuovo secolo, che si apre all'insegna del più sfrenato progresso tecnologico e industriale, sta vedendo un sempre più massiccio ingresso di ingenti masse popolari nella vita politica. Una democratizzazione della società che viene accolta con simpatia da molti liberi muratori -i quali anche per l'Italia vedono sempre più avvicinarsi l'applicazione degli "immortali principi" della Rivoluzione francese del 1789- ma che al contempo getta una pericolosa ipoteca sulla struttura iniziatica, e quindi non democratica, della stessa Obbedienza.

A questi problemi se ne aggiungono altri. Nel 1901 il Gran Maestro Ernesto Nathan è stato accusato di avere favorito la fuga di Tullio Murri, figlio di un noto cattedratico massone coinvolto in un famoso caso di omicidio. Nathan è stato poi scagionato, ma, in una cocente polemica che ha visto la Massoneria al centro di strenui attacchi da parte degli ambienti clericali e ultraconser-



vatori, Nathan si è dovuto dimettere nel novembre 1903 e l'anno seguente gli è succeduto Ettore Ferrari. Nel 1908 il Grande Oriente ha subito una lacerante scissione, guidata da Saverio Fera e da alcune logge di Rito scozzese contrarie all'impegno politico-sociale introdotto da Ferrari, e ostili alla presunta egemonia dell'altra "camera di perfezionamento" della Massoneria italiana, il Rito simbolico. La nascita di una seconda Obbedienza massonica (la Gran Loggia d'Italia, poi detta di Piazza del Gesù) è un ulteriore segnale di debolezza, aggravato dal riconoscimento che la nuova istituzione ha ottenuto dal Supremo Consiglio scozzese di Washington. Si aggiungano la nascita nel 1910 di un'organizzazione politica d'estrema destra spiccatamente ostile al GOI, ovvero l'Associazione nazionalista di Enrico Corradini; l'espulsione dal Partito socialista della componente ultra riformista di Bissolati, nella quale i massoni non si contano (congresso PSI di Reggio Emilia, 1912); la rottura tra la dirigenza del Partito repubblicano e i massoni, accusati di essere eccessivamente indulgenti con la Monarchia (congresso PRI di Ancona, 1912); la dichiarata inconciliabilità tra militanza socialista e iniziazione massonica (congresso PSI di Ancona, 1914). Infine, last but not least, nel 1913 Giolitti ha stipulato un patto elettorale con l'Unione elettorale cattolica (Patto Gentiloni), che vede rientrare in politica i secolari nemici della Massoneria. È necessario dunque un rilancio d'immagine, e la Grande Guerra sarà per il Grande Oriente un'occasione imperdibile. Forse l'ultima occasione per ribadire una sorta di imprimatur, o meglio di landmark massonico sul divenire d'Italia.

Tuttavia, lo scoppio della guerra nel luglio 1914 pone i massoni dinanzi a un grave dilemma. Da un lato, il tradizionale pacifismo universale: nel 1867 a Ginevra, il GOI, aveva aderito alla Lega internazionale della pace e della libertà, sostenendo con convinzione la causa del pacifismo e del disarmo universale in nome di quel *Weltbürgertum*

inteso come cittadinanza universale, fratellanza perpetua, armonica convivenza tra i popoli di tutto il mondo. Dall'altro, il principio di "guerra giusta", giusta perché in difesa dei popoli oppressi ma anche degli interessi della patria. Una patria da perfezionare, aggiungendo le terre irredente all'unificazione compiuta parzialmente durante il Risorgimento, vero mito fondante del Grande Oriente. È su questo dilemma che si confronta il Gran Maestro Ettore Ferrari, incalzato dalle attività irredentiste delle logge italiane presenti a Trento e soprattutto a Trieste. Questi ambienti, collegati ai fratelli italiani attraverso la decisiva figura dell'ex Gran Maestro Ernesto Nathan, giocheranno un ruolo essenziale nelle imminenti scelte del GOI.

Mentre i bagliori del conflitto illuminano la rovente estate del 1914, nelle logge italiane si sviluppa un acceso dibattito. Specchio della società nazionale, anche la Massoneria si divide tra intervento e neutralità, con varie declinazioni per entrambe le possibili scelte. Gli interventisti aggiungono al tema della "guerra giusta" e del perfezionamento risorgimentale, la certezza che quel conflitto sarà per certi versi rivoluzionario, poiché innescherà un processo di democratizzazione continentale se non planetaria. Per i sostenitori dell'ingresso in guerra al fianco dell'Intesa, il nemico è quello di sempre: l'oscurantismo dell'ancien Régime che ha sostituito i parrucconi incipriati degli antichi monarchi con l'elmo chiodato del Kaiser. Al suo fianco, i massoni interventisti vedono l'antico avversario: la Chiesa, anzi le Chiese. Una sorta di "quadrangolare confessionale", come dirà Nathan, composta dalla Germania luterana, dall'Austria-Ungheria cattolica, dalla Bulgaria ortodossa e dall'Impero ottomano islamico. La stessa opzione pacifista del nuovo pontefice, Benedetto XV, malcela la tenace volontà legittimista e restauratrice di chi non ha ancora digerito il 20 settembre e la presa di Roma. Contrapposte a queste sono le istanze dei massoni neutralisti. Costoro sono mossi dall'antico pacifi-



simo ginevrino, o talvolta da una sorta di "coerenza triplicista" memore degli anni di Lemmi e di Crispi; all'ostilità antiasturburgica degli interventisti rispondono con il disprezzo verso l'autocrazia zarista -schierata innaturalmente con le democrazie occidentali- e parimenti nei confronti di quella Francia che aveva piegato la Repubblica romana nel 1849 e tradito l'Italia a Villafranca dieci anni dopo. Inoltre, un ruolo importante lo gioca Giolitti, campione della neutralità, che conta parecchi seguaci tra i fratelli, anche in Parlamento.

L'Italia s'interroga sulla scelta da compiere, e la Massoneria fa altrettanto: entrambe vengono percorse, tra l'estate del 1914 e la primavera del 1915 da scorribande delle diplomazie straniere: anche le logge sono investite dal lavoro delle ambasciate francesi (per gli interventisti) e tedesche (per i neutralisti). La diplomazia francese gioca la carta delle conquiste territoriali, quella tedesca dei consolidati legami economici e commerciali di più di trent'anni di alleanza. Entrambe utilizzano i garanti d'amicizia tra le rispettive obbedienze, e finanziano le attività dei massoni dell'una o dell'altra parte.

In una situazione del genere, Ferrari rompe gli indugi, e nel settembre 1914 proclama esplicitamente la scelta interventista a favore dell'Intesa. Il GOI, attraverso alcuni deputati fratelli e il direttore della combattiva "Idea Democratica", Gino Bandini, tenta di organizzare un gruppo di volontari raccolti nelle logge, una sorta di commandos da inviare oltre la frontiera con l'Austria per scatenare con attentati e incidenti il casus belli. Il progetto sfuma, ma Ferrari non si perde d'animo e, dà il suo sostegno all'iniziativa del massone Peppino Garibaldi, il nipote dell'Eroe dei due mondi, che organizza l'invio di una "Legione garibaldina" sul fronte francese. Tra i duemila volontari in camicia rossa che combatteranno sulle Argonne, numerosi saranno i massoni.

L'appuntamento con le "radiose giornate" del maggio 1915 vede il Grande Oriente -e

parimenti al Gran Loggia d'Italia- schierato nelle piazze, con i suoi "Comitati di propaganda", al fianco anche di curiosi alleati: i nazionalisti, i sindacalisti-rivoluzionari, i socialisti nazionali di Mussolini, i futuristi. Ma gli interlocutori dei massoni resteranno i repubblicani istituzionali, i radicali, i democratico-costituzionali epigoni di Zanardelli e i socialriformisti di Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi: l'interventismo democratico diventerà la cifra di riferimento della Massoneria in guerra. Tuttavia, all'interno dell'Ordine le posizioni neutraliste (ormai trasformatesi in pacifiste) non sono inerti, e non soccombono dinanzi alla maggioranza interventista. Tra i trecento deputati che solidarizzano con Giolitti e le sue posizioni contrarie all'intervento, parecchi sono i massoni di entrambe le Obbedienze. E l'attività, a questo punto riservata, della Massoneria neutralista proseguirà sottotraccia, e sotto l'occhiuta attenzione delle autorità di polizia.

Il Grande Oriente darà il suo contributo alla causa, con circa duemila fratelli che perderanno la vita al fronte (quasi il dieci per cento degli aderenti), e con molti iniziati dai nomi prestigiosi: gli ufficiali dell'esercito Carlo Cordero di Montezemolo, Rodolfo Corselli, Oreste De Gaspari, Luigi Gangitano, Luca Francesco Montuori, Gherardo Pantano, Giuseppe Pavone, per non parlare della nota affiliazione massonica di Luigi Capello. Ad essi si devono sommare gli assi del volo Piccio e Guidoni e numerosi ufficiali della Marina come l'ammiraglio Enrico Millo e il comandante Luigi Rizzo. Si aggiunga la sospettata iniziazione di Umberto Cagni e di quella a Piazza del Gesù -assai prestigiosa, se confermata- dell'ammiraglio Thaon de Revel, capo di Stato maggiore della Marina. A Piazza del Gesù è affiliato parimenti l'asso Francesco Baracca.

Il GOI s'impegna anche nel fronte interno, trasformando i Comitati di propaganda in Comitati massonici di assistenza civile, con compiti quali l'istituzione di segretariati per il popolo, uffici di collocamento per fe-



riti ora inabili e per i famigliari dei combattenti e dei caduti, commissioni di soccorso, strutture di assistenza sanitaria (il primo piano di Palazzo Giustiniani, sede del Grande Oriente, si trasforma in ospedale), di patronato femminile e infantile. I fratelli sono obbligati a versare un obolo come sottoscrizione per la guerra (si raggiungerà la ragguardevole cifra di circa 700 mila euro attuali) e ad iscriversi alla Croce rossa. Numerose saranno le conferenze pubbliche organizzate dall'Ordine, con personaggi di spicco come ad esempio l'irredentista Cesare Battisti. Ferrari si spinge a richiedere ai fratelli di organizzare "squadre di difesa interna" che possano condurre un'attenta vigilanza su spie, falsificatori di notizie, sabotatori e sovversivi: il riferimento è al "mondo profano", ma forse vi è anche la preoccupazione delle mai sopite attività della minoranza pacifista. Inoltre, anche il fronte interventista sembra articolarsi: vi sono massoni collegati all'interventismo democratico (il comitato dei partiti interventisti democratici è, di fatto, un'iniziativa che parte da massoni come Bandini e Salvatore Barzilai); ma altri sembrano sempre più sedotti dal concetto rivoluzionario del conflitto, evocando persino soluzioni di drastici cambiamenti istituzionali nel Paese. Riappaiono nei dispacci di polizia le "vendite carbonare", quella sorta di "massoneria popolare" che intravede nell'instaurazione a guerra finita di una repubblica l'obiettivo primario, superiore agli stessi target territoriali. Alcuni massoni si lasciano attrarre da queste iniziative, complicando ulteriormente il panorama.

Anche per questi motivi, dal 1917 il Gran Maestro insisterà sulla natura palingenetica del conflitto: la nuova Italia, e il nuovo mondo che sorgerà dalle trincee, saranno caratterizzati da una democrazia sociale compiuta, da una coesistenza pacifica tra i popoli, dal disarmo e alla pace perpetua. L'arrivo sulla scena dell'America del presidente Wilson, con i suoi quattordici punti che si perfezionano con una ipotizzata "Società delle Nazioni" che dovrà dirimere di-

plomáticamente ogni conflitto, e di una nuova Russia democratica scaturita dalla rivoluzione del febbraio (guidata tra gli altri dal massone Kerenskji) rappresentano la conferma della "guerra giusta". Una guerra osteggiata dai soliti noti: i cattolici vicini al papa, i socialisti massimalisti. Ovvero, gli eterni avversari della Massoneria e, ancora di più, dello Stato nato dal Risorgimento. Su questa base, Ferrari tenta di riunificare il Grande Oriente con la Massoneria scissionista di Piazza del Gesù, ma la componente oltranzista di quest'ultima, guidata da Raoul Vittorio Palermi, rifiuta l'accordo e si ricostituisce in Obbedienza separata e assai critica verso il GOI.

Ma è sempre nel 1917 che la Massoneria di palazzo Giustiniani subisce la sua Caporetto. Al congresso delle massonerie dei Paesi dell'Intesa o neutrali, convocato dai fratelli francesi a Parigi alla fine di giugno per sostenere la progettata Società delle Nazioni -vista come obiettivo primario, e massonicamente perfetto, dell'intero conflitto-, la delegazione italiana si vede proporre un ordine del giorno che auspica per il dopoguerra il riconoscimento di tutti i diritti nazionali (reintegrazione di Belgio e Romania, acquisizione francese di Alsazia e Lorena, nascita di Polonia, Cecoslovacchia e Jugoslavia) ma al contempo la possibilità di plebisciti oltre che per il Trentino, anche per la Venezia Giulia, compresa Istria e Dalmazia: terre a maggioranza sloveno-croata, che finirebbero così nel nuovo Stato jugoslavo. La delegazione italiana, guidata da Ferrari e Nathan, contesta questa decisione, ritenuta discriminante rispetto alle altre Potenze, le quali viceversa si vedono attribuire territori sic et simpliciter senza alcun ricorso referendario tra le popolazioni interessate. Si apre pertanto una trattativa che si conclude con una formula vaga e incerta, rinviante tutto al dopoguerra. Ma un giornale francese riporta la notizia che la formula dei plebisciti per le "terre irredente" è stata accettata anche dagli italiani: al suo ritorno la delegazione del GOI viene bersagliata dalla stampa na-



zionalista, visceralmente antimassonica, che accusa Ferrari e Nathan di avere sventato gli interessi della Patria per favorire i fratelli francesi e serbi.

Il clima si surriscalda, e raggiunge il calor bianco con la crisi di Caporetto, letta da alcuni come una sorta di complotto massonico, logica conseguenza degli accordi di Parigi: il fatto che Luigi Capello, generale comandante la Seconda armata -la grande unità che più di tutte si sfalda dinnanzi all'avanzata austro-tedesca- sia un alto grado scozzese della Massoneria, non fa che aggravare la posizione del GOI. Le logge sono in fermento: mentre le fronde pacifiste si fanno sentire, altri massoni si avvicinano all'area nazionalista. Inoltre, il rinnovato coinvolgimento dei cattolici di Filippo Meda nel governo sembra sancire un apparente fallimento della scommessa giocata da Ferrari nell'estate del 1914. La Massoneria vive la fase più critica del decennio. Il Gran Maestro Ferrari rassegna le dimissioni, e al suo posto le logge indicano in Achille Ballori, Sovrano gran commendatore del Rito scozzese, il suo successore. Ma il 31 ottobre 1917, mentre l'Italia attonita assiste alle conseguenze disastrose della *débacle* di Caporetto, il Gran Maestro insediando viene ucciso in un attentato. L'assassino è un alienato, ma non sono pochi i fratelli che leggono in quell'atto il risultato di una campagna d'odio verso l'Ordine massonico italiano.

Chiamata all'appello, la Libera Muratoria individua nell'anziano Ernesto Nathan l'unica alternativa possibile: già Gran Maestro prima di Ferrari, Nathan è stato un apprezzato sindaco della Capitale e ha ottimi rapporti con le istituzioni. La sua Gran Maestranza coinciderà con l'ultima fase del conflitto: nel tentativo di rilanciare la credibilità dell'Ordine, Nathan intensifica la campagna patriottica, da un lato attaccando con durezza socialisti, cattolici e giolittiani, dall'altro rilanciando il tema dei confini postbellici rivendicando per l'Italia, oltre alle "terre irredente" fino a Fiume, anche l'intera Dalmazia. Quelle terre, dice il ne-

oinsediato Gran maestro, sono popolate da maggioranze slave soggiogate a preti cattolici, popi ortodossi, ulèma mussulmani e solo l'arrivo di un'Italia democratica, moderna e laica potrà rilanciare lo sviluppo civile, economico e sociale di quella regione. Ma l'estremizzazione del ragionamento spinge molti deputati massoni ad aderire al Fascio parlamentare della destra nazionalista; di contro, appaiono iniziative distensive e antiannessioniste di altri liberi muratori come il grande geografo Arcangelo Ghisleri, che nell'aprile 1918 partecipa a un "Congresso dei popoli oppressi" allo scopo di ribadire il principio di buon vicinato con la costituenda Jugoslavia. Nathan è costretto a moderare i toni, rinviando al dopoguerra ogni decisione e facendo appello all'Italia per l'ultima, grande mobilitazione nazionale in appoggio dei soldati che sul Grappa e sul Piave stanno strenuamente difendendo i confini della patria.

Negli ultimi mesi di guerra, la Massoneria italiana concentrerà i suoi sforzi sull'impegno solidale verso i combattenti e le loro famiglie, ottenendo dopo la vittoria del 4 novembre 1918 il riconoscimento del presidente del Consiglio Orlando e di altri esponenti delle istituzioni. Ma quel mondo nuovo auspicato da Ferrari e Nathan che sarebbe scaturito dall'immane massacro del 1914-18 sarà molto diverso da quello che era stato auspicato. Lo Stato nato dal Risorgimento, anche per merito di tanti massoni, si sarebbe infranto irrimediabilmente contro lo stato nascente dei nuovi totalitarismi.

Bibliografia di riferimento

- Bandini G., *La Massoneria per la guerra nazionale (1914-1915). Discorso detto a Palazzo Giustiniani il XXIV maggio 1924, a cura della Massoneria Romana, Roma 1924*
- Cazzaniga G.M., Marinucci M., *Per una storia della Carboneria dopo l'unità d'Italia (1861-1975), Roma, "Quaderni degli Accademici Incolti" 17, Gaffi 2014.*
- Conti F., *Storia della Massoneria italiana. Dal Ri-*



sorgimento al fascismo, Bologna, Il Mulino 2003

- Fedele S., *Tra impegno per la pace e lotta antifascista: l'azione internazionale della Massoneria italiana tra le due guerre*, in: A. Baglio, S. Fedele, V. Schirripa, *Per la pace in Europa: istanze internazionaliste e impegno antifascista*, Messina, Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna 2007
- Isastia A.M., *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan e il congresso massonico del 1917 a Parigi*, "Il Risorgimento", anno XLVII (1995), n. 3
- Marabini C., *La rossa avanguardia dell'Argonna. Diario di un garibaldino alla guerra franco-tedesca*, Milano, Ravà 1915
- Mola A.A., *Storia della Massoneria italiana: dalle*

origini ai nostri giorni, Milano, Bompiani 2008

- Nathan E., *La Massoneria, la guerra e i loro fini*, Milano/Roma/Napoli, Società editrice Dante Alighieri 1918
- Premuti C., *Come Roma preparò la Guerra*, Roma, Società tipografica italiana 1923
- Staderini A., *La massoneria italiana fra interventismo e fronte interno*, in: *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini. Il gran maestro Domizio Torrigiani*, a cura di F. Conti, Roma, Vietta 2014
- Vento A., *Stellette d'Oriente. Note sui rapporti tra l'Esercito italiano e la Massoneria dal Risorgimento alla Guerra fredda*, in: *All'Oriente d'Italia*, a cura di M. Rizzardini e A. Vento, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino 2013

Ernesto Nathan in visita allo Zoo di Roma nel 1908





FERDINANDO ZANNETTI: IL MEDICO CHE SALVÒ GARIBALDI

di Gabriele Paolini

Ritratto di Ferdinando Zannetti



Il nome di Ferdinando Zannetti salì alla ribalta delle cronache italiane ed internazionali nell'autunno del 1862, quando (il 23 novembre) riuscì ad estrarre il proiettile che aveva ferito Garibaldi al piede destro, durante il conflitto a fuoco fra volontari e regolari avvenuto sull'Aspromonte il 29 agosto. Si susseguirono allora lettere di congratulazioni, indirizzi di plauso, componimenti poetici, riconoscimenti e medaglie da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero.

Quello che l'entusiasmo popolare definì "il salvatore di Garibaldi" non si distingueva soltanto per la grande competenza medico-chirurgica, ma aveva alle spalle un luminoso passato di patriota e di combattente per l'Italia unita, degno di essere conosciuto e ricordato ancora oggi.

Zannetti era nato a Monte San Savino, oggi in provincia di Arezzo, il 31 marzo 1801, da Francesco (originario di Galeata, nella Romagna toscana) e da Maria Cerboni: il padre morì presto e la numerosa famiglia si trasferì a Firenze, ove visse con estrema

modestia. Ferdinando, terzogenito, compiuti gli studi dagli Scolopi, si matricolò in chirurgia nel 1826. Laureatosi due anni dopo in Medicina presso l'Università di Pisa, iniziò ad esercitare all'Ospedale di Santa Maria Nuova, a Firenze, ricoprendo vari incarichi: aiuto, chirurgo fiscale, professore di anatomia umana, direttore degli stabilimenti anatomici. La sua fama andò progressivamente crescendo in città e nel granducato, frutto di merito indiscusso ma anche di particolari doti caratteriali ed umane, così come del suo prodigarsi a favore dei più indigenti.

Animato da ideali patriottici e liberali, si avvicinò alla Giovine Italia e fu affiliato alla Massoneria, come ricordava genericamente un necrologio apparso su "La Nazione" (10 marzo 1881) all'indomani della morte. In prima fila nella stagione riformista del 1846-'47, si arruolò fra i volontari il 22 marzo 1848, non appena giunse a Firenze la notizia dell'insurrezione milanese contro l'Austria. Fu subito nominato chirurgo-maggiore del primo battaglione della Guardia Civica fiorentina ma volle condividere la sorte dei semplici militi, marciando continuamente a piedi, dimorando in capanne e all'aria aperta, per aver modo di correggere le abitudini sbagliate dei volontari e prevenire malattie piccole e grandi, sempre in agguato per i non avvezzi alle fatiche della vita militare. L'entusiasmo dei tanti borghesi accorsi per combattere in Lombardia era pari all'improvvisazione e proprio per questo il ruolo di Zannetti divenne fondamentale durante la lunga marcia attraverso gli Appennini e le pianure modenesi, fino ad arrivare a Curtatone e Montanara, alle porte di Mantova, al cui assedio le truppe granducali parteciparono insieme a quelle piemontesi. Il passaggio del Po suscitò in lui



particolare commozione, anche perchè si accompagnò alla consegna ai reparti del tricolore, “la Bandiera che Dio, giusto confinatore delle nazioni, volle e vuole che sia il vero e il solo vessillo per tutta Italia”.

A fine aprile il comandante generale delle forze toscane destinò Zannetti alla guida di tutta la Sanità militare, compito arduo perchè di fatto essa esisteva solo sulla carta. Si trattava di reperire e adattare al bisogno case private o locali pubblici nelle immediate vicinanze e se per il personale si poteva attingere fra i numerosi medici presenti nei vari corpi, mancavano materiali e medicinali, in particolare carri-ambulanza “per il conveniente ed umano trasporto dei malati e dei feriti”: vi si ovviò approntando dei barocchi a due ruote, leggeri ed equilibrati, guidati da un solo uomo, cui poi si aggiunsero tre ambulanze, appositamente donate da un comitato femminile milanese.

Nel giro di un mese, quando non era mancata più volte la prova del fuoco, il Servizio venne organizzato in tutti i suoi dettagli e il 26 maggio risultava approvato perfino un organico regolamento disciplinare per gli ospedali e le funzioni al campo. Tre giorni dopo le forze toscane si trovarono impegnate a sostenere il peso di quasi tutto l'esercito austriaco presente fra Verona e Mantova, guidato dal Maresciallo Radetzky in persona. Con molte ore di resistenza, “straordinariamente energica, anzi eroica”, secondo quanto ammesso dalla stessa relazione ufficiale asburgica, fu sventata la manovra avvolgente che aveva per fine quello di prendere alle spalle l'esercito piemontese impegnato nell'assedio di Peschiera. Lo scontro vide Zannetti fare la spola tra la prima linea e le retrovie, curando personalmente i feriti più gravi e smistandoli nei vari ospedali da campo. Salvò così molte vite e neppure nei giorni seguenti risparmiò sforzi professionali ed umani, imponendosi all'ammirazione di tutti: un decreto granducale del 30 giugno lo insignì della medaglia d'onore “pel meraviglioso amore onde assisté con suo

sommo pericolo i feriti sul campo”.

In quello stesso periodo, alle prime elezioni politiche tenutesi dopo la concessione dello Statuto, Zannetti risultò eletto deputato, carica rifiutata per non dover lasciare gli uomini affidati alle sue cure. Con essi rimase sempre anche durante i convulsi giorni della ritirata, quando le truppe toscane seguirono parte delle forze piemontesi, ripiegando prima a Parma quindi oltre gli Appennini. Al momento di smobilitare, un ordine del giorno del comando generale rendeva omaggio al suo attivismo e alla sua modestia, che ne avevano fatto “lo specchio, l'esempio, l'ammirazione dell'intera armata”. Un'eloquente manifestazione di tali sentimenti è rappresentata dalla tela che alcuni combattenti commissionarono a Giuseppe Moricci, pittore lombardo di vaglia allora attivo a Firenze. Il quadro raffigura Zannetti impegnato a prestare soccorso a un soldato sul campo di battaglia, mentre sullo sfondo altri militi trasportano i feriti in barella.

Nei mesi seguenti, contraddistinti in Toscana dal prevalere dei democratico-repubblicani, partecipò attivamente alla vita politica e in novembre accettò l'elezione a deputato, a seguito di nuove consultazioni. Dopo la fuga del granduca Leopoldo II (9 febbraio 1849) e la formazione del governo provvisorio presieduto da Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni (il futuro Gran Maestro della Massoneria italiana negli anni Settanta), fu chiamato al comando della Guardia Nazionale di Firenze: pur in un clima di forte contrapposizione, la sua nomina fu universalmente applaudita e si impose a tutti i partiti. Il medico-patriota riuscì a svolgere un ruolo di mediazione ed equilibrio, specie quando – dopo la definitiva sconfitta piemontese a Novara – anche le sorti del triumvirato toscano apparvero segnate. Il 12 aprile sottrasse Guerrazzi (ma non riuscì ad evitarne l'arresto) al furore delle turbe reazionarie calate a Firenze dalla campagna e inneggianti al granduca: quattro giorni dopo si dimise dal comando della Guardia.



La condotta di Zannetti rifulse particolarmente all'indomani del ritorno del granduca, invano atteso come sovrano costituzionale e invece giunto con le truppe austriache. Il 29 luglio 1849, "solamente in obbedienza agli impulsi di un sentimento coscienzioso e in onoranza religiosa ai fratelli morti nei campi di Curtatone e Montanara" restituì al sovrano la decorazione dell'Ordine di San Giuseppe, offeso per l'assegnazione fatta da Leopoldo II di tale titolo cavalleresco a molti ufficiali asburgici. Un deciso e solenne atto di protesta per la politica reazionaria e anti-nazionale intrapresa dal governo restaurato, che reagì subito privando Zannetti della cattedra e destituendolo dagli altri impieghi pubblici. Si dedicò alla professione privata e con grande coraggio civile ribadì l'anno seguente i suoi ideali, dando alle stampe un rendiconto della sua attività alla guida della Sanità militare, pubblicando il relativo carteggio e corredandolo di un'introduzione dai vibranti toni politici. Sfidando la censura (che non osò intervenire) Zannetti dedicò il volume ai suoi scolari di Santa Maria Nuova, dai quali lo aveva diviso dopo 22 anni "un giudizio d'uomini", incapace però di operare sul pensiero e l'affetto. Definiva la recente campagna militare "giusta e santa", tanto apparentemente fortunata al principio quanto infelice "per le consuete e ruinoso discordie di noi Italiani" e per la "non ferma e sicura fede" di alcuni fra quei sovrani che a quella guerra avevano pure acconsentito che i rispettivi popoli partecipassero. Criticava inoltre "l'intemperanza di una libertà che prima voleva essere solidamente e completamente assicurata dagli attacchi dell'estero, anziché per incessanti improntitudini ed esagerazioni" fatta bersaglio degli avversari domestici e stranieri. Concludeva dicendosi pronto a prestare nuovamente la sua opera "appena il dito dell'Eterno accennando all'Italia (e il dì verrà)" le avesse gridato surge et ambula. Il momento preconizzato sarebbe giunto quasi dieci anni dopo, nella primavera del

1859, quando – rovesciato il granduca dal moto fiorentino del 27 aprile – la Toscana partecipò alla Seconda Guerra d'Indipendenza e Zannetti poté riprendere l'insegnamento e la guida della Sanità militare con il grado di maggiore. Eletto deputato nella Camera che in agosto votò la decadenza dei Lorena, dopo il plebiscito del marzo 1860 fu nominato senatore da Vittorio Emanuele II, anche se non prese mai parte ai lavori dell'assemblea, probabilmente in omaggio ai suoi sentimenti repubblicani.

Attivissimo nei comitati a sostegno delle imprese garibaldine, nel 1860 ed anche in seguito, già in buoni rapporti con il Generale, fu ovviamente consultato subito dopo l'arrivo dell'illustre ferito al Varignano, nel settembre 1862, che visitò più volte con i colleghi Pietro Ripari, Giuseppe Basile, Enrico Albanese e molti altri. Dopo ripetuti ed accesi consulti fra i medici, una volta accertata la presenza di parte del proiettile nella ferita (alcuni sostenevano il contrario), toccò a Zannetti l'onere dell'estrazione, eseguita facilmente e senza nessun dolore per il malato. Non si vantò mai della propria abilità e anzi volle attribuire il risultato all'opera complessiva svolta dagli altri medici e dai curanti stessi: ne fanno fede le risposte agli Indirizzi di congratulazione presentategli da varie parti d'Italia nel dicembre 1862. Rivolgendosi ai grossetani parlò della sua come di "una manovra chirurgica di poco momento", agevolata dalla "sapienza di tanti sommi Chirurghi italiani e stranieri". "Se l'animo mio – così si rivolse invece ai cittadini di Comacchio – ebbe a vera contentezza la estrazione della palla dal piede del sommo Capitano, non ne insuperbiva però illudendomi dell'idea di avere compiuto una pagina ardua e di abilissima chirurgia".

Il 27 luglio 1863 Zannetti fu iniziato Libero Muratore nella loggia "La Concordia" di Firenze: quattro giorni dopo l'inaugurazione del relativo tempio, in via della Vigna Nuova. Una scelta di grande significato, perché con la sua adesione, compiuta al culmine della popolarità, intendeva contri-



buire al radicamento e alla diffusione dell'istituzione massonica sulle rive dell'Arno. La loggia era stata fondata solo due anni prima, il 15 giugno 1861, da undici "fratelli" senza particolari posizioni di spicco per le rispettive attività politiche, culturali e sociali: fu subito accolta nel Grande Oriente Italiano, allora con sede a Torino. In poco più di un anno registrò 133 iniziazioni e 11 affiliazioni, che ne fecero un punto di riferimento della vita cittadina e un luogo di aggregazione per quei ceti emergenti, espressi dalla borghesia laica più attiva e dinamica.

L'8 aprile 1870 Zannetti fu promosso Compagno d'Arte e il successivo 4 luglio venne elevato al grado di Maestro. Quello stesso anno lasciò l'insegnamento ma non certo la professione, esercitata allora con particolare profitto dei poveri e dei più bisognosi. Terminò la sua operosa giornata il 3 marzo 1881 e, con la stessa modestia con cui era vissuto, lasciò disposizioni precise affinché i funerali avvenissero con la massima semplicità. A buon diritto la lapide apposta alla sua abitazione, a pochi passi da piazza del Duomo, lo ricorda ancora oggi "per la Scienza onorata sulla cattedra, esercitata nel Popolo con carità e per l'amore all'Italia, serbato in ogni tempo eguale, vivo, incorrotto".

Bibliografia di riferimento

- *Ferdinando Zannetti, Rendiconto generale del servizio sanitario dell'armata toscana spedita in Lombardia per la guerra dell'indipendenza, Tipografia Italiana, Firenze, 1850.*
- *Ferdinando Martini, Il Quarantotto in Toscana. Diario inedito del conte Luigi Passerini, Bemporad, Firenze, 1918.*
- *Sergio Goretti, Logge e massoni nella Firenze postunitaria (1861-1866), "Rassegna Storica Toscana", XLI, 1995, n.1, pp.65-84.*
- *Medicina, Chirurgia e Politica nell'Ottocento toscano. L'archivio di Ferdinando Zannetti, a cura di Donatella Lippi. Inventario del Fondo Zannetti a cura di Beatrice Biagioli, Firenze University Press, Firenze, 2003.*
- *La ferita di Garibaldi ad Aspromonte. Documenti e lettere inedite a Ferdinando Zannetti, a cura di Gabriele Paolini, Polistampa, Firenze, 2004.*
- *La massoneria a Firenze. Dall'età dei Lumi al secondo Novecento, a cura di Fulvio Conti, Il Mulino, Bologna, 2007.*
- *Vittorio Gnocchini, Logge e Massoni in Toscana dal 1737 al 1925, Erasmo edizioni, Roma, 2010.*
- *Garibaldi fu ferito ... Il medico Ferdinando Zannetti (1801-1881): patria, civiltà, scienza, a cura di Francesca Fiorelli Malesci e Marta Gori, Polistampa, Firenze, 2011.*
- *Fulvio Conti, Firenze massonica. Il libro matricola della Loggia Concordia 1861-1921, Polistampa, Firenze, 2012.*

Targa in ricordo di Zanetti a Palazzo Castelli, Firenze





ORIGINI STORICHE DELLA MASSONERIA

di Flaviano Scorticati

"The Goose and the Gridiron"



L'origine della Massoneria costituisce un tema di straordinario interesse che ben difficilmente potrà essere chiarito una volta per tutte. Per quanto numerosi siano i dati a disposizione degli storici, essi non permettono ancora di decidere in maniera conclusiva a favore di questa o quella teoria rivale. Ci si deve accontentare di ipotesi, di congetture, che hanno però un elevato grado di probabilità.

Se non è possibile stabilire con certezza da dove la Massoneria proviene, è tuttavia possibile stabilire con certezza da dove *non* proviene: non fu una creazione dell'umanità post-diluviana, dell'antico Egitto, dei primi cristiani o dei Templari piuttosto che dei Rosacroce. Accanto a queste spiegazioni, più o meno stravaganti, ve ne sono altre che chiamano in causa i Maestri Comacini, gli *Steinmetzen* tedeschi e i Compagnonaggi francesi; malgrado la loro maggiore aderenza ai fatti storici, anch'esse si sono rivelate inaffidabili. La strada più

sicura da percorrere è quella che ci riporta ai costruttori medievali anglo-scozzesi. È in questa direzione che si sono concentrati gli studi della massonologia scientifica, affermatasi in Inghilterra sul finire dell'Ottocento con la nascita della *Quatuor Coronati Lodge*, la prima loggia di ricerca al mondo. Autori come R. F. Gould, D. Knoop, G. P. Jones e soprattutto H. Carr formularono la cosiddetta teoria della *transizione*, che si è guadagnata col tempo lo status di teoria classica sulla genesi della Libera Muratoria. Essa afferma che la Massoneria moderna o speculativa è derivata direttamente dall'antica Massoneria operativa o di mestiere attraverso il fenomeno dell'*accettazione*.

Dopo l'anno Mille l'Europa fu interessata da una ripresa demografica, economica e culturale che favorì la rinascita della vita urbana, la quale diede a sua volta nuovo impulso all'Arte muratoria. Iniziarono a comparire in tutto l'Occidente organizzazioni professionali di costruttori che, a seconda del paese d'origine, assunsero le più varie fisionomie associative: confraternite, corporazioni, compagnonaggi. In Scozia ed Inghilterra le associazioni muratorie conobbero però, grazie all'accettazione, un'evoluzione del tutto peculiare. Per 'accettazione' si intende l'ammissione nella Massoneria operativa di membri non-operativi, ovvero di persone estranee all'Arte muratoria: artigiani di altri mestieri, nobili, borghesi, ecclesiastici, intellettuali. Col passare del tempo i non-operativi avrebbero preso nelle logge il sopravvento sugli operativi, trasformando l'originaria associazione di mestiere in un'istituzione che perseguiva finalità sociali, culturali, caritative, morali e spirituali. Nella seconda metà del XVII secolo il processo di transizione poteva dirsi compiuto. Nasceva così la



Massoneria moderna o speculativa, definita dagli anglosassoni “un particolare sistema di insegnamento morale, velato da allegorie e illustrato da simboli”. A sostegno di questa ricostruzione si citano di solito i registri della Compagnia dei Muratori di Londra, istituzione operativa risalente al Medioevo, dai quali si evincerebbe che nel XVII secolo esisteva al suo interno una sorta di loggia, di cui facevano parte sia massoni di mestiere, sia massoni accettati. L'esistenza di questa loggia è l'anello mancante che dimostrerebbe la validità dello schema: Massoneria operativa – transizione – Massoneria speculativa.¹

Nel 1978 la teoria della transizione viene attaccata da E. Ward – anch'egli membro della *Quatuor Coronati* – non sulla base di nuovi documenti, ma in virtù di una diversa interpretazione di quelli già noti. Egli sostiene che prove di una progressiva penetrazione di elementi non-operativi nelle logge esistono in realtà solo per quanto riguarda la Scozia. Ma qui l'ammissione di individui estranei al mestiere non produsse alcun mutamento all'interno delle logge, le quali conservarono un carattere strettamente operativo. D'altra parte l'esistenza di una Massoneria non-operativa è attestata in Inghilterra nel 1646, anno in cui l'antiquario ed erudito Elias Ashmole venne fatto massone in una loggia a Warrington, nel Lancashire. Tutti questi dati portano Ward alla conclusione che la Massoneria nacque in Inghilterra e che fu speculativa *fin dal suo apparire*. La tesi di una filiazione della Massoneria moderna o speculativa dalla Massoneria operativa o di mestiere deve quindi essere respinta in quanto non dimostrabile.

«É un luogo comune affermare che fin dai tempi più antichi, sui quali siamo documentati, delle organizzazioni di mestiere medievali erano solite scegliere come membri dei personaggi importanti che non avevano direttamente a che fare con le loro attività professionali. *Non abbiamo prove che delle società di massoni di mestiere inglesi abbiano mai fatto questo*, ma gli archivi delle logge

massoniche scozzesi mostrano che esse avevano avuto membri del genere a partire dal 1634. Tuttavia è storicamente importante che, malgrado l'afflusso di questi non-operativi, le logge scozzesi senza eccezione *abbiano mantenuto un carattere e delle usanze operative* fino a diciottesimo secolo inoltrato. [...] In Inghilterra si sviluppò una situazione completamente diversa e senza precedenti nel XVII secolo, quando cominciarono ad apparire delle logge che *dalla loro origine* erano indipendenti dal mestiere del massone.»²

All'ipotesi della transizione è così subentrata quella del *prestito*, secondo cui la Massoneria speculativa sarebbe stata creata prendendo deliberatamente a prestito testi ed usanze della Massoneria operativa, ma in maniera del tutto unilaterale, senza autorizzazione, né filiazione diretta. Se vi fu un legame con la tradizione operativa, si trattò di un legame indiretto, frutto di una precisa, consapevole volontà di appropriazione.

La messa in discussione della teoria della transizione stimolò gli storici della *Quatuor Coronati* a cercare spiegazioni alternative. W. Seal-Coon, per esempio, ipotizza che la Massoneria speculativa sia nata come copertura per riunioni cospirative stuardiste nel decennio 1640, all'epoca dello scontro tra la Corona e il Parlamento. Poi, durante la Repubblica, le logge decisero di entrare in letargo, rinunciando alle proprie rivendicazioni. Tornate sulla scena a Restaurazione avvenuta, si proposero come luoghi di convivialità e concordia civile, da cui il divieto di discutere in loggia di questioni politiche e religiose.

Attraverso l'esame di alcune versioni degli Antichi Doveri redatte nella seconda metà del Cinquecento, C. Dyer nega che la Libera Muratoria possa ricollegarsi al mestiere della costruzione e ne sottolinea l'origine religiosa. Essa sarebbe comparsa sotto il regno di Elisabetta I ad opera di gruppi di dissidenti cattolici e protestanti radicali, costretti a praticare in segretezza il loro culto in una fase storica che vedeva il



consolidamento della Chiesa anglicana. Tuttavia Dyer non esclude la possibilità di collocare la nuova fratellanza nell'ambito del pensiero ermetico e cabalistico del Rinascimento, che rispetto al Continente ebbe in Inghilterra una fioritura tardiva.

Anche C. N. Batham suggerisce una lettura di tipo religioso, ma nel suo caso il collegamento è con determinati cenacoli riservati presenti all'interno dei monasteri. Questi cenacoli sopravvissero alla dissoluzione degli ordini monastici da parte della dinastia Tudor e condussero un'esistenza sotterranea fino alla fine del XVI secolo o agli inizi del successivo, per riemergere in tempi più favorevoli. È dalla loro espansione ed evoluzione che sorse la Massoneria speculativa quale oggi la conosciamo. Batham riconosce che la sua resta un'ipotesi che ancora non può essere dimostrata, ma aggiunge che ciò vale anche per le altre teorie, compresa quella classica della transizione.

Di notevole interesse è la proposta di A. Durr, che pone invece l'accento sulla dimensione sociale e caritativa, recuperando in qualche modo lo sfondo operativo della teoria classica. A suo giudizio le logge inglesi del XVII secolo, nonostante non esercitassero più alcun controllo sull'organizzazione del mestiere, non avevano perduto del tutto il loro carattere originario, giacché in esse gli operativi, come i documenti ci dicono, erano di gran lunga maggioritari. Non ancora speculative, le logge si presentavano piuttosto come associazioni di tipo conviviale e solidaristico, la cui storia si inserirebbe a pieno titolo in quella delle confraternite di mutuo soccorso, diffuse all'epoca in tutta l'Inghilterra. Sappiamo in effetti di associazioni legate ai mestieri che si riunivano nelle taverne e prevedevano dei rituali di iniziazione. Divennero note come *Box Clubs* perché durante le riunioni ciascuno dei partecipanti versava in una cassetta (*box*) una quota a beneficio dei fratelli che si fossero trovati in difficoltà. Poiché da un certo momento vennero ammessi anche membri

estranei al mestiere, si è sostenuto che la Libera Muratoria possa essere derivata da un *Box Club* per massoni operativi grazie all'apporto di elementi non-operativi.

Nel 1988 fu pubblicato il libro *The Origins of Freemasonry* di D. Stevenson, uno storico dell'università di St. Andrews, il quale, criticando la prospettiva troppo anglocentrica di tanti studi sull'argomento, si pronunciava a favore della pista scozzese. In primo luogo, se si esaminano imparzialmente le testimonianze sugli esordi della Massoneria, non si può non notare come la maggior parte di esse faccia riferimento alla Scozia, non all'Inghilterra. Scozzese era per l'appunto William Schaw, che in veste di Maestro delle Opere della Corona e Sorvegliante generale dei Massoni, promulgò nel 1598 e 1599 due statuti che regolamentavano in maniera innovativa l'organizzazione del lavoro muratorio. Per il fatto di avere istituito una rete di logge permanenti a cui veniva attribuito un potere giurisdizionale che prima non avevano e, soprattutto, per avere introdotto nelle usanze del mestiere contenuti tipici dell'esoterismo rinascimentale, gli statuti di Schaw segnarono, secondo Stevenson, una svolta rispetto alla tradizione medievale e gettarono le basi della Massoneria moderna.

«Il contributo medievale, relativo all'organizzazione e alla leggenda del mestiere, fornì alcuni degli ingredienti essenziali alla formazione della massoneria, ma il processo di combinarli con altri ingredienti non ebbe luogo fino agli anni intorno al 1600, ed ebbe luogo in Scozia. Aspetti del pensiero del Rinascimento vennero allora aggiunti alle leggende medievali, con una struttura istituzionale basata su logge e i rituali e le procedure segrete di riconoscimento note come *Mason Word*. È in questa fase avanzata del Rinascimento scozzese... che venne creata la massoneria moderna.»³ Le logge scozzesi restarono a lungo operative, ma ciò non impedì loro di custodire, come osserva Stevenson, una dimensione esoterica in grado di attirare individui



estranei al mestiere, come Sir Robert Moray, soldato, filosofo, ingegnere e primo presidente della Royal Society, che fu ammesso in una loggia di massoni operativi il 20 maggio 1641.

«Nei suoi interessi per l'Ermetismo, il Rosacrocianesimo, l'alchimia e i simboli egli caratterizza il tipo di influenze del tardo Rinascimento che avevano dato i natali alla Massoneria scozzese all'epoca di William Schaw. Nei suoi interessi scientifici, nelle sue tendenze deistiche, nel suo culto dell'amicizia e della sociabilità egli riflette influenze che guardano al futuro, all'età dell'Illuminismo, piuttosto che al passato, al Rinascimento.»⁴

Per Stevenson la Massoneria moderna è dunque il prodotto di una lunga evoluzione che si snoda attraverso tre fasi storiche principali: il Medioevo, il Rinascimento, l'Illuminismo. Nasce propriamente in epoca rinascimentale grazie allo scozzese William Schaw, ma basandosi su tradizioni medievali, e raggiunge una forma compiuta durante l'Illuminismo con il contributo delle logge inglesi. Queste assunsero la guida dello sviluppo della Libera Muratoria agli inizi del XVIII secolo, anche se l'influenza scozzese rimase forte. Le logge inglesi si distinguevano dalle scozzesi perché non avevano un carattere permanente (le loro riunioni erano saltuarie) e perché sembra che non discendessero da quelle operative, ma fossero fin dall'inizio la creazione di gruppi di gentiluomini che adattarono alle proprie esigenze pratiche ed usanze di origine scozzese.

Grazie all'opera di Stevenson viene oggi attribuito alla Scozia un ruolo decisamente più importante rispetto a prima. Tuttavia la sua tesi di un contenuto esoterico già presente nella Massoneria operativa scozzese del tardo Rinascimento non appare così solida. È più esatto affermare che in essa vi fossero tutt'al più delle *potenzialità* esoteriche che i non-operativi come Moray seppero in qualche modo sviluppare. Ma in ogni caso i non-operativi, detti anche *Gentlemen Masons*, non modificarono affatto il

carattere operativo delle logge scozzesi – cosa peraltro riconosciuta dallo stesso Stevenson.

Allo storico e libero muratore francese R. Dachez va il merito di aver messo a punto una teoria *sintetica*, così chiamata perché tenta di comporre i principali punti di vista sull'argomento in un quadro coerente. Verso la metà o la fine del XVII secolo troviamo in Scozia e nel nord dell'Inghilterra dei *Gentlemen Masons* accomunati da un forte interesse per l'ermetismo, il neoplatonismo rinascimentale, le dottrine rosacrociarie. Secondo Dachez costoro diedero vita a gruppi riservati prendendo a prestito le forme rituali e i segni segreti di riconoscimento della Massoneria operativa scozzese. Erano gruppi itineranti, senza collegamento tra loro e formati da pochi individui. Si può allora immaginare che alcuni di questi *Gentlemen Masons* siano venuti a contatto in Inghilterra con confraternite muratorie di tipo assistenziale e solidaristico e che dal loro incontro sia nata a Londra e dintorni una Massoneria non-operativa, la quale acquisì una fisionomia definitivamente speculativa solo dopo la costituzione della Gran Loggia nel 1717.⁵

In conclusione, sembra proprio che la Massoneria moderna prese forma nel XVII secolo nelle zone di confine tra Scozia ed Inghilterra. La loggia che ammise Moray nel 1641 era di Edimburgo, ma all'epoca si trovava temporaneamente nel nord dell'Inghilterra perché i due Paesi erano in guerra e la Scozia aveva occupato parte del territorio nemico. Anche la città di Warrington, che ospitava la loggia in cui venne accettato Ashmole nel 1646, era nel nord dell'Inghilterra. Vi furono frequenti scambi tra i due Paesi e dopo l'Atto di Unione del 1707, con cui divennero un solo Regno, è ovvio che tali scambi si intensificarono. E non è forse significativo che il Rev. Anderson, l'autore del testo più noto della Massoneria inglese, cioè le *Costituzioni dei Liberi Muratori*, fosse nativo di Aberdeen e che suo padre fosse membro di una loggia di quella città scozzese?

**Note**

¹ Per la teoria della transizione cfr. H. Carr, *The transition from operative to speculative Masonry*, *Ars Quatuor Coronatorum* 69, 1956.

² La citazione di Ward è tratta da Lhomme, Maisondieu, Tomaso, *Nouveau dictionnaire thématique illustré de la Franc-Maçonnerie*, Dervy, Paris 2004,

pp.310–311. Cfr. anche E. Ward, *The Birth of Free Masonry*, *Ars Quatuor Coronatorum* 91, 1978.

³ D. Stevenson, *The Origins of Freemasonry*, Cambridge University Press 2005, p. 6.

⁴ *Ibidem*, p. 189.

⁵ Cfr. R. Dachez, *L'invention de la Franc-maçonnerie. Des opératifs aux spéculatifs*, Éditions Véga, Paris 2008, pp. 290–300.

Quadro di Apprendista, 1815

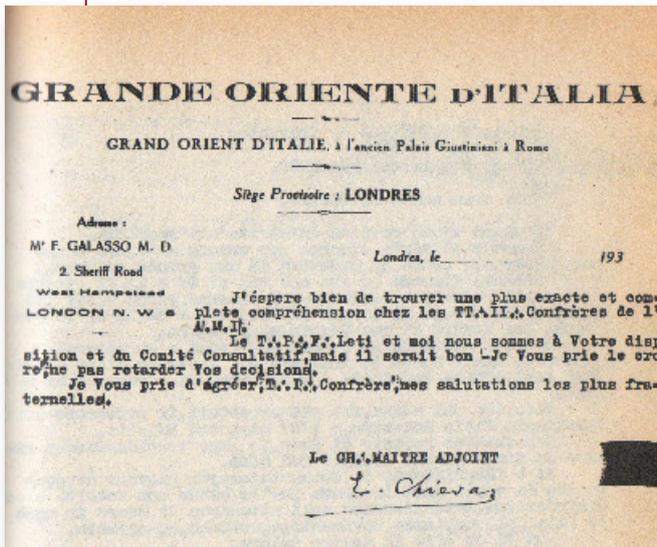




MASSONERIA E FASCISMO

di Marco Adorni

La nota con la quale il G. M. Agg. Eugenio Chiesa chiede l'ammissione del GOI in esilio all'Associazione massonica internazionale (1930)



Il 23 marzo 1919, a Palazzo Castani, nella milanese piazza San Sepolcro, una quarantina di persone si riuniscono per fondare i Fasci di combattimento. Tra questi, diciassette sono Fratelli del Goi mentre quattro risultano provenienti dalla Massoneria di Piazza del Gesù. A ciò si aggiunge che, tra gli aderenti al programma dei Fasci, sebbene assenti dalla riunione sansepolcrina, figura una ventina di giustiniani, tra i quali Angelo Andres, garibaldino della prima ora, celebre zoologo e membro della loggia Alberico Gentili di Parma.

La prestigiosa sede, messa a disposizione da Cesare Goldman, autorevole personaggio massonico al pari di Roberto Farinacci, ex socialista e interventista - di lì a poco destinato a divenire dirigente del Fascio - in sostanza, diede la luce a un movimento al cui interno un non piccolo ruolo veniva giocato da un'eterogenea schiera di Fratelli del Goi provenienti, tendenzialmente, dalla militanza garibaldina, socialista e interventista¹. Entro subito in medias res cercando di dare una risposta al quesito seguente: se la cospir-

cua presenza di Fratelli all'atto di nascita del fascismo ci può portare a concludere che il Goi ne sia stato il principale artefice. Dirò subito che la Massoneria effettivamente vide nel fascismo-movimento delle origini - per riprendere la terminologia tanto celebre quanto corretta di Renzo De Felice che, con la sua distinzione tra un fascismo movimentista, repubblicano, socialistoide e anticlericale e un fascismo-regime totalitario ha fornito tante preziose e nuove possibilità di lettura di un fenomeno politico quanto mai ambiguo e di difficile interpretazione - un naturale alleato; ciò nondimeno, va compreso che il programma dei

Fasci di combattimento era il risultato dell'intreccio di idee e uomini di varie appartenenze: si andava dagli interventisti ai demo-radicali, fino ai sindacalisti rivoluzionari, seguendo tempi e modi di un processo coagulativo che attraversò anche la Famiglia massonica. Ora, l'Ordine, al pari del ceto medio, di cui può dirsi una emanazione storica, culturale e politica, ne fu inevitabilmente influenzato, nella misura in cui la contingenza storica sempre determina le idee e l'operato degli uomini e delle istituzioni. E qual era la forma concreta di tale contingenza storica? Da erede del Risorgimento e da importante segmento della classe dirigente del paese, l'Istituzione era chiamata a rispondere in modo concreto e fattivo all'emergenza sociale; sotto questo aspetto, inevitabile fu il contatto con i sansepolcristi, con i quali condivideva tanto l'antisocialismo e l'antibolscevismo quanto il progetto di costruire un nuovo italiano, l'homo novus di una patria rifondata che avrebbe dovuto versare, se necessario, le lacrime e il sangue di una guerra - interna e/o



esterna - purificatrice e rinnovatrice. Qual era lo stato del paese e del sentimento patrio nel 1919?

Dopo la fine della Grande Guerra, il Regno d'Italia sembrava sul punto di cadere in preda a una rovinosa guerra civile, in tutto simile a quella scatenata dai bolscevichi in Russia. Nel 1919, l'Italia era il paese in cui sembrava più probabile e imminente l'instaurazione di una dittatura rossa. L'esigenza, dunque, di ridare ordine e pace sociale a un paese impoverito anche sul piano morale da un conflitto felicemente battezzato da Gabriele D'Annunzio nella celebre espressione della «vittoria mutilata», accomunava tanto i fascisti della prima ora quanto i massoni del Goi. La classe dirigente del paese, e il vertice del Goi che ne costituiva l'espressione, si dovevano confrontare, in primis, con la difficoltà di dare risposte concrete alle rivolte contadine - gran parte dei fanti erano braccianti o piccoli coltivatori partiti per il fronte con grandi attese di un nuovo ordine sociale e con il sogno di nuove terre: attese e sogno che la realtà s'incaricò di non concretizzare - e, in secundis, con l'arduo compito di reprimere senza scatenare una rovinosa guerra civile le manifestazioni, le occupazioni delle fabbriche e gli scioperi del biennio rosso (1919-20). Di fronte a tali emergenze, l'Ordine si trovò a non poter più agire attraverso le manovre parlamentari o i trasformismi dell'era giolittiana, dal momento che era la stessa scala politica a essere mutata. Sulla scena, infatti, grazie al suffragio universale maschile, ottenuto nel 1912, erano salite le masse del paese; si consideri, poi, che l'anno dopo era stato siglato il Patto Gentiloni, con cui i cattolici poterono entrare ufficialmente nella vita politica nazionale; infine, nel 1919, era stato introdotto il sistema elettorale proporzionale. Il risultato di queste tre importanti novità aveva la potenzialità di trasformare interamente il quadro politico e di ridimensionare il potere d'influenza e di controllo sulla vita nazionale che aveva fatto le fortune istituzionali della Massoneria; ridimensionamento che

diventava di giorno in giorno più evidente ed era proporzionale alla crescita elettorale del Partito Socialista e del Partito Popolare. C'era il rischio di trovarsi fuori dalla storia, tristemente isolati a difendere il radicamento capitalizzato nei lunghi anni di presenza all'interno di quasi tutti gli apparati statali. La Massoneria di Palazzo Giustiniani, per di più, era costretta a doversi confrontare con due forze che le erano irriducibilmente ostili: da una parte, il Partito Popolare, per ovvi motivi confessionali, l'aveva definita la «sinagoga di Satana», proclamandosene in tal modo una specie di nemico metapolitico²; dall'altra, il Partito Socialista che, con il Congresso di Ancona (1914), aveva affermato l'inconciliabilità tra il socialismo e la Massoneria, in quanto «partito dello stato borghese».

La preoccupazione per il nuovo e inquietante quadro politico viene dimostrata dalla linea politica scelta dal neo eletto Gran Maestro Domizio Torrigiani, succeduto a Ernesto Nathan nel 1919, il quale, cercando di proseguirne il programma «nazionale» - inaugurato sin dalla gran maestranza di Adriano Lemmi nel 1885 e perseguito anche dai suoi successori - tentò di realizzare «il principio democratico nell'ordine politico e sociale» non più ricorrendo alla tradizionale prassi di cooptare settori della classe dirigente, bensì tentando di strappare le masse «ai falsi pastori rossi e neri». Un passaggio, direi, altamente significativo. Si trattava, infatti, d'incanalare «le forze rivoluzionarie nel campo nazionale» svuotando le proposte politiche dei due partiti di massa attraverso la «cooptazione» dei loro programmi. È anche in questo modo che si spiega l'adesione a San Sepolcro, il cui programma - val bene il dirlo - puntava radicalmente a una democrazia sociale - senza bolscevismo - e alla fondazione di una nuova religione civile, quella per la patria, alternativa alla religione di massa del popolo italiano, il cattolicesimo.

Quella che Fabio Venzi, in un suo recente libro, ha definito come l'entente cordiale tra Massoneria e fascismo³, non si arrestò con



la fondazione milanese dei Fasci di combattimento. Tra il marzo e il giugno 1919, infatti, nuclei di Fratelli di Torino, Bologna, Trieste, Cosenza, Trento, Alessandria, Varese, Verona danno vita ad altrettanti Fasci locali ed è difficile credere che iniziative pubbliche di tale rilievo avvenissero senza il preventivo consenso dei vertici dell'Ordine.

A partire dalla fine del 1920, i Fasci di combattimento assunsero una chiara connotazione paramilitare in funzione antisocialista. Le campagne padane, dove più forti erano le Leghe rosse, furono quelle in cui maggiormente si concentrarono le gesta dello squadristo agrario, estendendosi poi in gran parte del Paese. Ora, fino alla marcia su Roma (ottobre 1922) - la quale, tra l'altro, secondo «autorevoli e affidabili testimoni» sarebbe stata cofinanziata da Palazzo Giustiniani⁴ - non vi è alcun massone che osi condannare pubblicamente le sistematiche violenze perpetrate dallo squadristo, né si ha notizia di documenti ufficiali di Palazzo Giustiniani che le denunciino. Sarebbe, peraltro, stato sconcertante e quantomeno contraddittorio un Grande Oriente che denunciasse i comportamenti profani di squadristi appartenenti alla Famiglia massonica. Perciò, sino alla dichiarazione d'incompatibilità tra appartenenza all'Istituzione e al PNF ad opera del Gran Consiglio fascista - siamo nel febbraio 1923 - sembra di poter dire che tra l'essere Fratello e l'essere fascista non sussistessero impedimenti di fatto.

Il caso della Loggia Gentili di Parma si presenta come un significativo esempio dell'intesa cordiale espressa ai vertici nazionali tra fascismo e Massoneria. Nel gennaio del 1923 vi vennero iniziati, infatti, due fascisti della prima ora, Mario Mantovani e Remo Ranieri. Si badi che non si trattava di due fascisti minori bensì di figure di rilievo nella vita sociale. Il primo, di famiglia benestante e laureato in Giurisprudenza, dal 1920 era diventato membro del PNF parmense, di cui, nel corso degli anni Venti e Trenta, diverrà autorevole dirigente locale. Dal 1926

al 1939, poi, ricoprirà anche la carica di Podestà di Parma - che gli permetterà di figurare tra i responsabili del "risanamento" politico e urbanistico dell'Oltretorrente - mentre, nel marzo 1934, entrerà come deputato nel Gran Consiglio del Fascismo. Il secondo, dirigente d'azienda e tra i principali esponenti del PNF, dopo esserne stato eletto deputato, ne diverrà segretario federale parmense (1927-29), ispettore nazionale (1927-31) e membro della direzione nazionale (1931-32)⁵. Mantovani e Ranieri vennero iniziati in una Loggia dove solo due anni prima a reggere il maglietto era il professor Angelo Braga, insigne clinico che prenderà parte alla Resistenza.

Non possiamo, naturalmente, escludere che in Loggia tale coesistenza sia stata difficile o mal digerita. D'altronde, in linea generale, non si deve prestar fede a letture semplificate della storia della Massoneria, che invece mostra non poche e significative linee di tensione. A ben guardare, infatti, esisteva da tempo una frattura interna al Goi, forse ancora non del tutto ricomposta. Sin dalla sua rifondazione, nel 1859, era sempre esistito un certo "dualismo" tra il vertice - tendenzialmente moderato - e la base, ch'esprimeva una linea democratica, radicale e socialisteggiante (non solo à la Mazzini). Di conseguenza, se, nel 1915, il Paese era diviso tra sostenitori dell'intervento e fautori della neutralità italiana rispetto alla Grande Guerra, anche nel Goi si era aperta una crisi tra vertice e altri dignitari; crisi risoltasi con la decisione del vertice di percorrere la strada di un deciso interventismo, mentre per gli scontenti l'unica opzione era l'abbandono dell'Ordine.

Come si capirà, anche dopo la trasformazione del movimento in Partito Nazionale Fascista, il Gran Maestro Domizio Torrigiani non credette di dover cambiare il suo atteggiamento verso il movimento fascista, che definì una «rivolta necessaria» e una «liberazione» dalla minaccia bolscevica. All'indomani della marcia su Roma, però, mentre Torrigiani augurava pieno successo al Duce, ribadiva anche che «se si sopraffacesse la Li-



bertà, se si imponesse una dittatura, i Liberi Muratori sanno che queste sono cose sacre per le quali la nostra tradizione gloriosa ed eroica ci insegna che si può vivere e si può morire»⁶.

Torrigiani, dunque, esprime qui un giudizio sul movimento fascista che è strettamente vincolato alla dottrina massonica, ma che non contempla la condanna tout court della violenza squadristica. Le riserve del Gran Maestro sono soprattutto legate ai possibili rivolgimenti istituzionali cui essa può precludere. Torrigiani, evidentemente, non dovette rendersi conto che consegnare al fascismo l'uso di una forza extra-legale per reprimere la conflittualità sociale e politica fosse un errore storico in sé assolutamente esiziale non solo per la Massoneria ma per la democrazia stessa del Paese. D'altronde, fu un errore che fecero in molti. Il Goi credette seriamente di poter utilizzare il fascismo come strumento, da un lato, per ristabilire condizioni di democrazia, di pace sociale e di libertà e, dall'altro, per ridurre il potere di minaccia del Partito Socialista - il quale non aveva mai smesso di fare appelli alla sollevazione violenta delle piazze e delle campagne - e rilanciare l'economia nazionale su nuove basi, in primis partendo da relazioni sindacali più "morbide".

In ogni modo, le parole di Torrigiani in difesa della libertà - che vennero reiterate anche negli anni successivi - dovettero essere particolarmente urticanti per Mussolini, il quale non tardò a mandare segni d'insofferenza prontamente raccolti dal «Popolo d'Italia», già, invero, a partire dal 1921. L'intolleranza del fascismo verso la Massoneria andò crescendo man mano che il regime cominciò speditamente a programmare come dittatura aperta e - complice anche la confluenza dei nazionalisti nel PNF, avvenuta nel settembre 1922 - ad avvicinarsi alla Chiesa, un percorso culminato con la stipula dei Patti lateranensi nel 1929. Mussolini trova dunque necessario sbarazzarsi di coloro che storicamente hanno rappresentato lo stato liberale ai massimi livelli, i massoni del Grande Oriente, tanto

più che, data la robusta presenza di autorevoli membri del PNF iniziati all'Obbedienza giustiniana - Roberto Farinacci, Italo Balbo, Alessandro Dudan, Cesare Rossi, Giovanni Marinelli, Amerigo Dumini etc. - occorre liberarli dai doveri dell'Ordine per liberarli anche dei possibili condizionamenti di questa appartenenza. Dal momento che, per stabilizzare lo Stato, non bastava eliminarne le scorie democratico-massoniche, ma dargli una solida base di massa, ciò che gli offriva la Chiesa erano i numeri, cioè la massa cattolica, facilmente influenzabile e azzabile contro la Massoneria, verso cui nutriva un'atavica diffidenza. La Massoneria si configurava perciò come il nemico ideale, il capro espiatorio di una cinica crociata, messa in piedi da un movimento come quello fascista che la stessa Chiesa aveva già definito una «statolatria pagana», definizione evidentemente messa tra parentesi a partire dal momento che s'intravedeva la possibilità di prendersi la rivincita sul temuto «Serpente verde» occupando interamente la dimensione religiosa del nuovo Stato fascista. Così, sul Goi piovvero i fulmini, e soprattutto da parte dei nazionalisti, i quali, con una campagna stampa lanciata dalle colonne dell'autorevole e prestigiosa rivista «La Vita Italiana» (diretta da Giovanni Preziosi), tra il settembre 1922 e il marzo 1923, identificavano nella Massoneria il male assoluto, la proterva forza occulta che, al pari del giudaismo e della finanza tedesca, aveva sempre dominato la vita economica e politica internazionale. La feroce campagna diffamatoria verso l'Ordine fu la premessa all'azione legislativa. Il 12 febbraio 1923, la maggioranza del Gran Consiglio del fascismo invitò i fascisti a scegliere: o il PNF o la Massoneria. Nel settembre di quello stesso anno, il Duce affermò, in presenza di una delegazione guidata dal Gran Maestro di Piazza del Gesù, Raoul Vittorio Palmeri, che vedeva con favore una Massoneria apartitica, obbediente alle leggi e con liste di affiliati note alle autorità di Pubblica Sicurezza. Intanto, cominciarono a intensificarsi gli assalti squadristici alle Logge di



Palazzo Giustiniani e, a quel punto, anche la proverbiale prudenza di Domizio Torrigiani venne meno, con la denuncia, da parte del Gran Maestro, del rapimento e dell'assassinio di Giacomo Matteotti (giugno 1924). Il conflitto, in questa situazione, era inevitabile. Il Goi prese contatti con l'estero, in particolare con la ginevrina Associazione massonica internazionale mentre, il 3 gennaio 1925, il capo del governo ruppe ogni cautela legalitaria e dichiarò di assumere, egli solo «la piena responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto». Nei giorni successivi s'intensificarono gli arresti, le perquisizioni e i sequestri sui partiti d'opposizione e sui loro giornali. La dittatura, ormai a viso aperto, non risparmiò, ovviamente, nemmeno la Massoneria, le cui Logge vennero distrutte su tutto il territorio nazionale. Alla fine del mese di settembre ebbe luogo il celebre pogrom di massoni fiorentini, mentre l'attentato alla vita di Mussolini, maldestramente e ingenuamente messo in atto dal socialunitario e massone giustiniano Tito Zaniboni il 4 novembre⁷, fornì il pretesto per l'occupazione di Palazzo Giustiniani, disposta dal Ministro dell'Interno Federzoni. Il 26 novembre 1925 fu l'atto finale, con la promulgazione della legge sulla «Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni e dell'appartenenza alle medesime del personale dipendente dallo Stato», meglio e più semplicemente nota come legge contro la Massoneria. Essa disponeva il licenziamento di funzionari, impiegati, agenti civili e militari di ogni ordine e grado dello Stato, delle Province e dei Comuni, in caso di appartenenza ad associazioni i cui soci fossero vincolati al segreto. Qualche giorno prima, il Gran Maestro Domizio Torrigiani, per alleviare la pressione incombente sui Fratelli, aveva già decretato lo scioglimento delle circa cinquecento Logge nel Regno e nelle colonie, lasciando al superstite governo dell'Ordine la rappresentanza e la cura dei ventimila affiliati. Il provvedimento non poté tuttavia mettere al riparo quei liberomuratori intenzionati a opporsi al regime dittatoriale, tra i quali vi

fu chi subì il confino, come Domizio Torrigiani, chi pagò con la vita, come Giovanni Amendola.

La storia non si fa con i "se", ma qualche volta, pensare con i "se", aumenta le possibilità di comprensione dei fatti storici. Se Mussolini fosse stato accettato nella Massoneria, la sua storia all'interno del regime fascista sarebbe stata meno tormentata? Difficile dirlo. Sicuramente, l'ipotesi di un Mussolini animato da spirito di vendetta verso il Goi in quanto ritenuto indegno di farne parte per ben tre volte - stando a Fabio Venzi, Mussolini bussò vanamente alle porte dell'Ordine nel 1905, presso la Loggia Rinancini di Lugo di Romagna; poi venne rifiutato da una Loggia di Losanna; infine, negli anni della Prima Guerra Mondiale, dalla Loggia Romagnoli di Milano - resta un'interpretazione riduttiva e semplicistica. Ed è difficile immaginare che potesse essere accettato un candidato che, soprattutto in età giovanile, aveva mostrato, a più riprese, un ateismo "senza se e senza ma". Basterebbe ricordare la celebre prova dell'orologio. Il 25 marzo 1904, alla Maison du peuple di Losanna, nel corso di un contraddittorio con il pastore protestante romano Alfredo Tagliatela, il futuro Duce concesse a Dio cinque minuti per togliergli la vita. Dato che Dio non lo uccise, allora ne concluse che non dovesse esistere.

Note

¹ Cfr. Gerardo Padulo, *Dall'interventismo al fascismo*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, Einaudi, Torino 2006, pp.657-677.

² Cfr. Luigi Pruneti, *La sinagoga di satana. Storia dell'antimassoneria 1725-2002*, G. Laterza, Bari 2002.

³ Fabio Venzi, *Massoneria e fascismo. Dall'intesa cordiale alla distruzione delle Logge: come nasce una «guerra di religione»*, Castelvechi, Roma 2008.

⁴ Cfr. Fulvio Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, Bologna 2003.

⁵ *Enciclopedia di Parma. Dalle origini ai giorni nostri*, a cura di Marzio Dall'Acqua, Franco Maria Ricci, Parma 1999, pp. 433 e 563-64.

⁶ «Rivista massonica», novembre 1922.

⁷ Santi Fedele, *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità. 1927-1939*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 12.



IL CENTRO DI RICERCHE STORICHE SULLA LIBERA MURATORIA DI TORINO

di Marco Novarino



Il Centro di Ricerche Storiche sulla Libera-Muratoria (CRSL-M), fondato nel 1997 dal compianto storico Augusto Comba e da Marco Novarino, ha ripreso le sue attività nel 2012, grazie al contributo del Collegio dei Maestri Venerabili del Piemonte e Valle d'Aosta e del Consiglio torinese dei Maestri Venerabili.

Il Centro si propone d'incentivare e supportare la ricerca storica e culturale sulla massoneria e l'esoterismo occidentale, visto il sempre più frequente interesse manifestato da parte del mondo accademico, scolastico e dalle istituzioni culturali, pubbliche e private, su queste tematiche.

Il CRSL-M dispone delle seguenti strutture:

- Una biblioteca specializzata sulla massoneria e l'esoterismo, aperta al pubblico, con oltre 3.000 volumi pubblicati nelle principali lingue occidentali. I libri conservati nella biblioteca in parte sono già inseriti nel Catalogo del Servizio bibliotecario nazionale e quindi la ricerca può essere effettuata per via telematica. La biblioteca viene costantemente incrementata con l'acquisto di libri in commercio, libri d'antiquariato e attraverso donazioni e scambi.
- Una sezione emerografica che dispone attualmente di un centinaio di testate massoniche italiane e straniere. Il Centro ritiene strategica questa sezione perché è consapevole che l'emeroграфия massonica sia uno strumento fondamentale per le ricerche sulla storia della liberamuratoria ma non sempre le riviste massoniche sono facilmente reperibili e consultabili nelle biblioteche italiane.

Per questo motivo si è dato vita a un progetto che prevede il reperimento, la riproduzione anastatica e la pubblicazione sul sito del Centro delle più importanti riviste prodotte in lingua italiana tra il 1862 e il 1925 da varie Istituzioni liberomuratorie e singole logge operanti in Italia e all'estero, al fine di agevolare laureandi, dottorandi, studiosi e ricercatori nelle loro ricerche. Attualmente sono online, a disposizione dei ricercatori i primi periodici massonici pubblicati in Italia a partire dal 1862: il Bollettino Ufficiale del Grande Oriente Italiano (1862-1864) e il Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia (1864-1869). Al termine del reperimento nelle più importanti biblioteche italiane e straniere delle riviste italiane è prevista la pubblicazione di un repertorio emerografico corredato da un saggio storico introduttivo, che sarà pubblicato sul sito.

- Una sezione archivistica che rappresenta sicuramente uno dei punti di forza del Centro in quanto esiste la consapevolezza che le fonti disponibili per lo studio della massoneria in Italia, sia per quanto riguarda gli organismi massonici nazionali sia le singole logge, sono molto carenti rispetto ad altri paesi come, per esempio Francia, Spagna e Inghilterra e parte dei pochi documenti disponibili sono in buona parte custoditi in archivi locali difficilmente consultabili e, in molti casi, gestiti da privati. Le cause che hanno portato a questa situazione sono molteplici (distruzione sistematica operata durante il fascismo, mancanza nei primi anni del secondo dopoguerra di una sensibilità archivistica da parte delle maggiori obbedienze massoniche e delle singole logge, incuria nella conservazione degli archivi da parte dei beneficiari di lasciti) e la consultazione di questi fondi archivistici rappresenta il più delle volte un ostacolo insormontabile nelle ricerche storiche sulla massoneria italiana.

Per questo motivo la maggior parte del lavoro si è finora concentrato su questo settore e il Centro attualmente dispone un consistente corpus di documenti massonici prodotti principalmente dal GOI, dal RSAA, dal RSI e da altre



obbedienze massoniche nazionali a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino al 1925. Si tratta principalmente di documenti del GOI come: circolari, decreti, convocazioni del Consiglio dell'Ordine, documenti amministrativi, parole annuali e semestrali, lettere ai Venerabili, costituzioni e modifiche statutarie; circolari del GOI in esilio; documenti del RSAA; carte prodotte da altre Obbedienze e Riti italiani. Tutti questi documenti sono stati catalogati e prossimamente saranno pubblicati sul sito del CRSL-M. Un altro importante fondo archivistico è rappresentato dalle carte prodotte dal Collegio piemontese dal 1945 fino agli anni '90.

Inoltre sono in corso le pratiche amministrative per l'acquisizione delle carte massoniche in lingua italiana nell'Archivo Historico Nacional di Salamanca.

Lo stesso dicasi per i documenti riguardanti le logge piemontesi nel periodo napoleonico posseduti presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Questi sono i primi passi di un progetto più ampio e ambizioso che si propone di avviare una ricerca e l'acquisizione, in originali e in copia, di fondi massonici, conservati presso archivi pubblici e privati, fornendo pertanto un valido ausilio a coloro che intendono confrontarsi scientificamente con la storia della liberamuratoria.

Oltre a questi settori strategici il Centro ha attivato una serie d'attività come, per esempio: un servizio di consulenza a studiosi, tesisti, dottorandi e a qualsiasi si rivolga al Centro, che hanno in corso ricerche e studi sulla massoneria e l'esoterismo. Oltre all'accesso all'archivio, la biblioteca e la sezione emerografica ai richiedenti viene messa a disposizione una fitta rete di contatti con ricercatori, archivi, biblioteche e centri specializzati a livello nazionale e internazionale.

Questo impegno nasce dalla considerazione che non sempre - almeno fino a pochi anni fa - il livello delle ricerche storiche è stato soddisfacente, e tale situazione può essere imputata da un lato alla concezione della massoneria come entità metastorica, teorizzata da una parte degli aderenti alle Istituzioni massoniche stesse, i quali ritengono il fenomeno massonico sia analizzabile solo "internamente" dai suoi affiliati, gli unici in grado di comprendere un'organizzazione chiusa nei suoi Templi, regolata dai suoi riti esoterici e quindi può apparire sra-

dicata, dal loro punto di vista, dalla realtà storica; dall'altro lato al tardivo interesse manifestato dal mondo accademico italiano nei confronti della Libera Muratoria, benché negli ultimi decenni si sia riscontrata una vigorosa inversione di tendenza.

Questa nuova stagione storiografica è sostenuta dal Centro anche attraverso l'attivazione di ricerche sulla massoneria e l'esoterismo, in collaborazione con le Università italiane ed estere, con il duplice intento di pubblicare i risultati in una apposita collana editoriale e acquisire i materiali raccolti durante la ricerca, che andranno a incrementare il fondo archivistico.

Come primo risultato pratico, grazie soprattutto al contributo finanziario del Collegio dei Maestri Venerabili del Piemonte e Valle d'Aosta, è in corso una collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino che ha bandito un assegno di ricerca per uno studio del rapporto tra massoneria e solidarismo laico in Piemonte dall'unità d'Italia all'avvento del fascismo.

Ultima iniziativa, cronologicamente parlando, è stata la creazione di un Forum che ha come scopo quello di favorire la ricerca e creare una sinergia tra quanti studiano la storia della massoneria in modo serio e scientifico, in particolare a quelli recentemente approdati su questa tematica.

L'iniziativa, che prende spunto da analoghe esperienze attivate in Spagna, Francia e Inghilterra, oltre al collegamento tra i ricercatori vuole mettere a loro disposizione gli strumenti bibliografici, emerografici e archivistici del Centro ma soprattutto la rete di ricercatori, archivi, biblioteche e centri specializzati a livello nazionale e internazionale, creata in questi ultimi anni.

Sono già stati presi contatti a livello internazionale affinché già dal prossimo anno anche l'Italia possa partecipare agli incontri che vedono come protagonisti i dottori di ricerca e i dottorandi che hanno proposte tesi sulla Libera Muratoria.

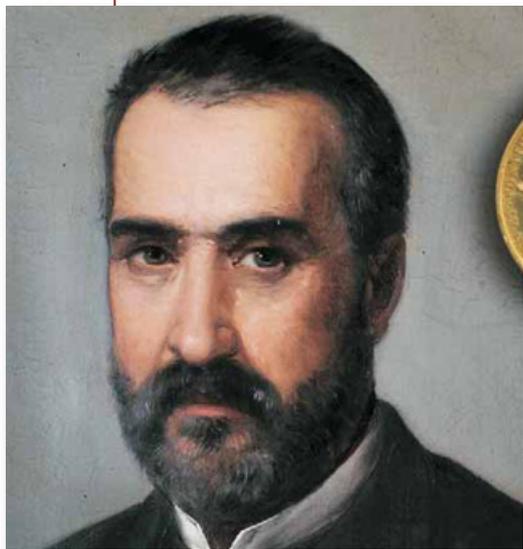
In un futuro, che auspichiamo prossimo, il CRSL-M organizzerà un incontro-seminario per discutere sulle nuove tendenze storiografiche riguardanti la massoneria e strutturare in modo organico quanti vorranno far parte di questo gruppo di ricerca.

Tutte le attività del Centro e i risultati prodotti sono visibili sul sito: www.crs-l-m.org

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE «GIORGIO ASPRONI» E LA STORIA DELLA MASSONERIA SARDA

di Nicola Gabriele

Ritratto di Giorgio Asproni



Negli ultimi decenni la massoneria ha visto amplificarsi gli studi storici intorno al proprio campo d'indagine con un arricchimento sostanziale delle conoscenze sotto molteplici punti di vista. Questo settore, un tempo terreno di pochi specialisti e professionisti della ricerca storica, nel giro di qualche decennio ha attirato un numero sempre crescente di studiosi che hanno dimostrato grande interesse per il tema indagandolo in molteplici direzioni e interrogandolo sotto differenti e svariati punti di osservazione. Quello che fino a qualche decennio fa era dunque un argomento ostico e oscuro, nel tempo è divenuto un tema capace di coinvolgere un pubblico ampio e variegato, composto anche da non addetti ai lavori, interessati a comprendere, al di là degli aspetti più ermetici legati alla simbologia e ai rituali, una struttura associativa capace di relazionarsi e orientare la società civile, interagendo con le élites culturali e politiche di varie epoche storiche. Gli studi di Gian Mario Cazzaniga, Anna Maria Isastia, Santi Fedele, Fulvio Conti ai quali vanno ad aggiungersi indagini sulle realtà locali condotte da Marco Novarino, Anna

Maria Rao, Giuseppe Giarrizzo, Piero del Negro, Renato Pasta, Calogero Farinella e molti altri, hanno consegnato un quadro d'insieme stimolante e dettagliato di una forma associativa attiva a vari livelli da ormai quasi trecento anni.

Ad una prima lettura ciò che emerge in maniera abbastanza nitida è che mentre nel mondo anglosassone la massoneria sembra essersi saldamente ancorata al suo modello d'origine costituito da quegli elementi classici che offrono l'immagine di una forma associativa a carattere maschile, fortemente improntata ai rituali e poco avvezza a interagire con ambienti politici, in altre realtà europee, in particolare quella italiana, essa ha invece subito un profondo processo di politicizzazione interagendo in modo decisivo con la sfera pubblica. Su questo terreno gli studiosi hanno avuto modo di mobilitarsi potendo accedere ad una documentazione che ha permesso di approfondire il ruolo della massoneria nelle vicende politiche locali e nazionali dei territori in cui, volta per volta, ebbe la possibilità di radicarsi.

Quando gli studi si sono rivolti al contesto locale è stato necessario individuare quale avrebbe dovuto essere la dimensione e il perimetro entro il quale gli studiosi si sarebbero dovuti muovere; questa riflessione ha portato alla realizzazione di studi, alcuni dei quali molto recenti, che hanno interessato realtà geografiche a volte circoscritte, riuscendo talvolta ad assumere anche una dimensione regionale. È questo il caso, recente, dello studio *Massoneria e cultura laica in Sardegna dal Settecento ai giorni nostri*, curato da Fulvio Conti e pubblicato da Viella nel 2013. Il volume, promosso dall'Associazione Culturale «Giorgio Asproni», in qualche modo inaugura un nuovo filone di indagine nel settore, perché rappresenta il primo studio organico sulla massoneria su base regio-



nale.

Gli autori dei contributi, che abbracciano un arco cronologico dall'età dell'illuminismo fino al secondo dopoguerra, offrono una rilettura della storia delle classi dirigenti sarde, concentrandosi in modo particolare sul tessuto associativo popolare e borghese, nonché sulle dinamiche politico-amministrative e culturali dell'isola in età pre e post unitaria. Lo studio, condotto su documenti d'archivio quasi totalmente inediti conservati presso l'Associazione «Giorgio Asproni», l'Archivio storico del Grande Oriente d'Italia e altri archivi pubblici e privati, riporta alla luce figure di parlamentari e amministratori locali, di imprenditori e liberi professionisti, di insegnanti, impiegati e commercianti, tutti accomunati dalla fratellanza massonica e appartenenti alle logge che a partire dal 1861 comparvero prima a Cagliari e poi, gradualmente, anche a Sassari, Olbia, Nuoro, Oristano, Alghero, Iglesias, fino a coinvolgere centri minori come Tempio Pausania, Ozieri, La Maddalena, Dolianova, Bosa e Villasor. Il volume, sforzandosi di eludere la dimensione iniziatico-esoterica, punta a ricostruire la presenza latomistica nel tessuto sociale isolano, rilevando la lenta ma progressiva affermazione dei valori di laicità, ponendola in relazione con il problematico processo di modernizzazione della Sardegna.

Un'opera di questa natura, sostenuta dal Grande Oriente d'Italia e del Collegio Circo-scrizionale dei Maestri Venerabili della Sardegna, non avrebbe potuto realizzarsi senza una sapiente azione di promozione, supporto e diffusione dell'Associazione Culturale «Giorgio Asproni».

Operante dal 2006, anno della sua fondazione, l'Associazione si è fin da subito impegnata nello studio di tematiche risorgimentali con un'attenzione particolare al parlamentare sardo a cui è intitolata. Il principale obiettivo dell'Associazione e del suo fondatore e presidente, Idimo Corte, è quello di recuperare e divulgare il messaggio politico e civile di Asproni. Originario di un piccolo paese del centro dell'isola, Bitti,

Asproni incarna la figura di democratico e repubblicano di età risorgimentale che seppe coniugare l'impegno politico, parlamentare e sociale volto al raggiungimento della liberazione e dell'Unità nazionale con un'attenzione costante per le problematiche della propria terra d'origine.

Asproni aveva intuito prima di altri che l'avvio di una dialettica parlamentare rappresentava una conquista prioritaria, un punto di non ritorno che con lo Statuto Albertino avrebbe mutato lo scenario entro il quale convogliare le energie per giungere all'Unità. Il deputato bittese che nel suo *Diario* lascia una delle più importanti testimonianze di un'epoca, fu presente in tutti gli snodi storici della storia nazionale: a Genova nel 1848-49 coi circoli patriottici repubblicani; nel 1859, prima favorendo l'arruolamento di volontari per la guerra, poi seguendo con trepidazione i plebisciti che preparavano l'annessione della Toscana al Regno sabaudo. Anche se non prese parte alla prima spedizione garibaldina in Sicilia, ebbe però il merito di intervenire a sanare il contenzioso tra repubblicani e moderati per il controllo dell'isola. Nel 1870 fu tra i primi a diffondere a Firenze, ancora capitale e sede del Parlamento, la notizia dell'ingresso delle truppe sabaude a Roma.

Queste brevi e rapide pennellate dipingono il profilo di un uomo votato all'impegno politico guidato dagli ideali di libertà, indipendenza e Unità rivolti costantemente al sogno di un'Italia repubblicana. Asproni fu repubblicano come Garibaldi e Mazzini, per quanto si riconoscesse solo nei principi, ma non pienamente nel metodo dell'apostolo genovese. È più pragmatico di Mazzini, ritiene il compromesso e l'«occasione» strumenti della dialettica storica che non possono essere declassati dalla purezza degli ideali. Si trova in disaccordo con Mazzini sull'ipotesi di giungere a Roma grazie alla guerra franco-prussiana. Se infatti Asproni coglie l'importanza di sfruttare la circostanza per giungere al completamento dell'Unità, Mazzini continuò a considerare sacrilega l'idea che Roma potesse diventare il cuore di



uno stato monarchico e liberale. E proprio nel trasferimento della capitale a Roma Asproni intuì la svolta: da lì in poi le aspirazioni democratiche si sarebbero dovute realizzare all'interno del perimetro dell'unità nazionale e non più con il metodo insurrezionale che avrebbe rischiato di mettere a repentaglio l'ancora fragile struttura dello Stato; sede della lotta politica sarebbe divenuto il Parlamento.

Asproni fu tra i primi a individuare la questione sociale e meridionale come limiti di uno sviluppo economico; in questa visione si traduce il sostegno all'associazionismo, al mutualismo e l'appello alla solidarietà per scongiurare le contrapposizioni di classe. Ritenne prioritaria, specie ad Unità raggiunta, la necessità di dare allo Stato una forma federale con lo sviluppo di autonomie locali, in particolare in Sardegna. Il suo progetto di una «lega delle isole» nasceva infatti dalla necessità di rispettare le specificità; non una scissione tra la parte continentale e insulare del Regno, ma il rispetto e la valorizzazione di tutte le peculiarità perché «la terra, il cielo, il mare, il sole, l'aria che si respira, i costumi, le tradizioni, i sentimenti di famiglia hanno nelle isole un carattere così proprio che rari sono i continentali capaci d'intendere».

Anche la sua affiliazione alla Massoneria nel 1867, con l'adesione alla loggia Universo di Firenze, è da considerarsi un passaggio quasi scontato per quei tempi, il suo modo di riconoscersi all'interno di un gruppo legato dagli stessi valori in espansione e condivisione: la laicità dello Stato e la libertà dell'individuo. In lui il concetto di «libertà» coincide con quello di «laicità», la libertà di vivere senza coercizioni di alcun tipo e di partecipare attivamente alla vita della nazione; da qui la necessità dell'ampliamento del suffragio.

Questi i temi principali su cui da anni si concentra l'Associazione «Giorgio Asproni», a cui dal 2010 è andata ad aggiungersi anche la Fondazione omonima, questa istituita con la legge regionale n. 7 del 1 aprile 2010, promossa dall'associazione stessa che insieme alla Regione Sardegna ed al Comune di Bitti

ne fa parte in qualità di socio fondatore.

L'impegno «asproniano» accompagna l'Associazione fin dal 2006 quando saluta la sua nascita con la promozione di un importante convegno nazionale su *Giorgio Asproni, una rivisitazione nei luoghi della sua formazione e del suo lascito ideale* (Cagliari-Bitti, 10-11 novembre 2006) a cui fa seguito nel 2008 l'incontro di studi e di ricerca organizzato in occasione del bicentenario della morte di Giovanni Maria Angioy e della contestuale nascita dello stesso Asproni (*Le idee e i protagonisti dell'identità e dell'autonomia della Sardegna*, Cagliari, 28 aprile, 2008).

A partire da quel momento l'Associazione fa registrare un intenso e costante impegno nella promozione di conferenze, dibattiti e attività convegnistiche su tutto il territorio regionale su Asproni e sul più ampio tema della laicità attraverso numerose e differenti declinazioni. Nell'autunno del 2008 viene presentato il volume *Giorgio Asproni, un leader sardo nel Risorgimento italiano*, curato da Luigi Polo Fritz e dal compianto Tito Orrù (AM&D edizioni). Il volume riscuote un significativo successo anche grazie all'attività di diffusione e di distribuzione messa in atto dall'Associazione che raggiunge anche la Columbia University di New York.

Tra il 2008 e il 2009 l'attività di promozione e diffusione si intensifica con una serie di conferenze e dibattiti che coinvolgono enti e in particolare istituzioni scolastiche come testimoniano l'incontro su Asproni tenutosi presso l'Istituto Tecnico Minerario di Iglesias (28 febbraio 2009), la conferenza su *L'idea laica nella scuola e nella società, da Giorgio Asproni ai giorni nostri* (Cagliari, 6 giugno 2009) e ancora il dibattito su *L'idea laica in Giorgio Asproni* a Bitti in occasione della manifestazione «Autunno in Barbagia» (12 settembre 2009). Nel Novembre del 2009 l'Associazione «Asproni» raggiunge un importante traguardo promuovendo il Convegno *Il mediterraneo che unisce: Sardegna e Tunisia tra passato e presente* (Cagliari, 21 novembre 2009), patrocinato tra gli altri dall'Istituto italiano di cultura di Tunisi. Il Convegno, segnalato anche dal Corriere di Tunisi (n. 71, 2009, pp. 23-



26) si concentra sulle influenze risorgimentali e antifasciste in Tunisia, destinando particolare attenzione alle figure di Garibaldi e Lussu. In particolare in questa sede viene affrontato il tema della proliferazione degli scambi culturali tra l'isola e la costa nordafricana esito di una nutrita presenza di emigrati italiani. Nel corso dell'Ottocento la comunità italiana riuscì non solo a integrarsi nelle vicende politiche e culturali tunisine, ma riuscì anche ad assumere ruoli di potere, favorendo l'operato della piccola e media borghesia che andava ad aggiungersi al fenomeno del fuoriuscitismo politico; il tutto in un clima di ampia tolleranza religiosa. Successivamente negli anni Trenta del Novecento l'élite culturale ed economica italiana che non aveva aderito al fascismo trovò nella Tunisia un rifugio e un punto di riferimento geografico e ideologico. A Tunisi transitarono tra gli altri Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Francesco Nitti che trovarono nella comunità italiana il contesto idoneo per riorganizzare il fronte antifascista, inserendosi nella forte tradizione risorgimentale che continuava a mutuare da Mazzini i principi di lotta di popolo e di liberazione.

L'impegno dell'Associazione su questo fronte si traduce anche nella partecipazione al «Premio Giacomo Treves», promosso dal Grande Oriente d'Italia, con uno studio condotto da Giuseppe Continello e Claudio Ortu dal titolo *Tradizioni, innovazioni e battaglie. Massoneria e antifascismo in Tunisia nel solco del Risorgimento*, che si conclude con una menzione speciale e la pubblicazione del contributo su «Hiram» (1, 2010).

Di Giorgio Asproni parlamentare si torna a parlare anche a Ventimiglia al convegno celebrativo per il 150° dell'Unità (*Risorgimento... quale? Eredità morale e attualità politica*, 28 maggio 2010) organizzato dalla Fondazione intitolata al ligure Giuseppe Biancheri, che con il deputato bittese condivise numerose legislature. Un'indagine approfondita ed esaustiva sull'azione parlamentare di Asproni è di prioritaria importanza per raggiungere un quadro d'insieme sul suo impegno politico coniugabile con l'immagine che

il deputato lascia di sé nel *Diario Politico*. In quest'ottica va letto l'impegno dell'Associazione per la promozione, presso la Camera dei Deputati, della pubblicazione dei discorsi parlamentari asproniani, attualmente in fase di realizzazione.

Il 2010 è un anno intenso che vede ancora l'Associazione attiva sia nel contesto scientifico e celebrativo (Conferenza per il 150° dell'Unità *La religione laica del Risorgimento*), sia in progetti didattici in Ogliastro. Il progetto, rivolto a studenti di scuole superiori di Tortoli e Lanusei, ha avuto come scopo l'intento di divulgare la figura dell'illustre parlamentare e di attualizzare il suo messaggio politico rendendolo fruibile alle giovani generazioni.

Nello stesso anno viene salutata anche la pubblicazione del secondo volume pubblicato sotto l'egida dell'Associazione, *Garibaldi mille volte mille vite*, curato da Giuseppe Continello (AM&D edizioni, 2010) a cui si aggiunge anche il primo numero della collana «Libero pensiero» *Democratici e pensiero laico da Giorgio Asproni a Guido Laj*, a cura di Paolo Virginio Gastaldi (AM&D edizioni, 2010).

Tra i progetti dell'Associazione in corso di realizzazione vale la pena di citare, oltre alla raccolta e pubblicazione dei già citati discorsi parlamentari, anche l'inventario e lo studio degli scritti asproniani, editi e inediti, costituito in particolare da scritti giornalistici sparsi in molteplici testate nazionali conservate presso biblioteche e archivi pubblici e privati e dei quali non esiste ad oggi un inventario completo.

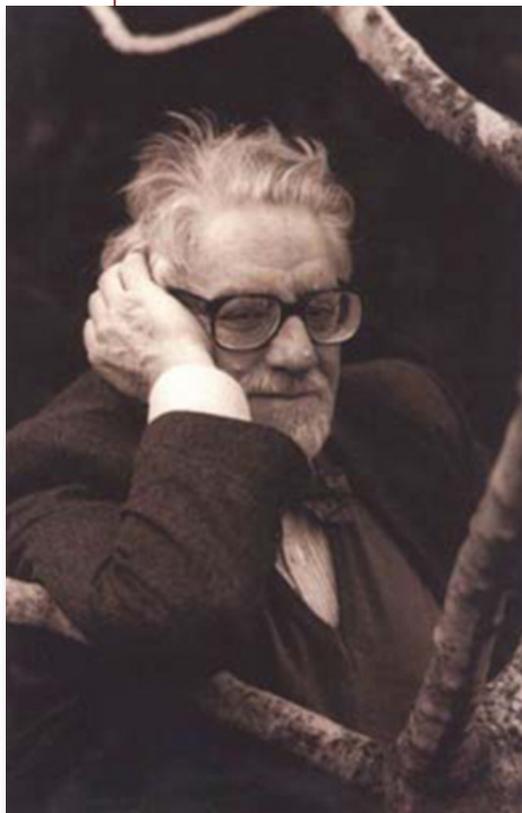
Infine merita di essere menzionata la più recente iniziativa dell'Associazione, l'istituzione del Premio nazionale «Giorgio Asproni» per le migliori tesi di Laurea e di Dottorato che nella prima edizione del 2013 ha registrato un'ampia partecipazione con lavori di ricerca di alto livello, provenienti da tutto il territorio nazionale, tra i quali si è stagliato lo studio della Dottoressa Daria Arduini (relatrice Anna Maria Isastia) sulla figura della giornalista e scrittrice Anna Franchi.



AUGUSTO PLACANICA

di Giovanni Greco

Augusto Placanica



Ricordo con la devozione di un allievo, un maestro superbo, Augusto Placanica di Catanzaro, deceduto pochi anni fa, il rapporto con lui e l'adorata moglie Vera, ed ancora a quarant'anni di distanza, rileggo con emozione le sue dediche: "Offro a Giovanni questo mio vecchio lavoro e con tanto piacere e gioia perché, come me a quel tempo, lo vedo sempre pieno di entusiasmo e sempre avido di imparare, non timoroso dei mari più vasti. A Giovanni, dunque, con gli auguri più belli". Essere ricevuti a casa di Augusto, bussare alla sua porta, a stretto contatto con le sue grandi passioni, la famiglia, i libri, le fotografie, le penne, gli orologi, era il primo passo indispensabile per essere eventualmente ammessi alla sua scuola,

che si teneva nel salotto o nello studio, ed essere accolti in qualità di apprendisti stregoni nella sua officina, in cui cesellava con passione ogni parola ed ogni oggetto storico esaminato, affinando e modellando, formando e stimolando le capacità e gli orizzonti degli scolari. Mi ascoltava leggere i capitoli dei testi che via via scrivevo, senza gli occhiali, assorto in un'enorme poltrona e se, al termine di un pensiero, non mi aveva interrotto con osservazioni o appunti, tiravo un sospiro di sollievo. Ogni correzione era per me gioia e tormento insieme, e bastava un inarcarsi di ciglio per essere pervaso dall'amara percezione dell'errore, ma poi vi era il piacere sottile di averne imparata un'altra e, tornando a casa, ero consapevole che quella giornata era stata baciata dalla provvidenza. Cosa debbo ad Augusto? Certamente gli devo il metodo, da lui ho imparato a chiarire, a sintetizzare, ad organizzare il pensiero, tant'è che le mie bimbe, Eleonora e Giulia, quando ancora non sapevano leggere e scrivere, dicevano, vezzosamente, col ditino su un piccolo abbecedario: "Questo è il metodo di babbo". E gli devo anche la passione incondizionata per gli elementi costitutivi delle ricerche. Avevamo mangiato insieme, in particolare per lui atto di amicizia e consuetudine di altissimo profilo (compresa una spruzzatina di panna spray, di cui andava ghiotto, direttamente in bocca), i suoi intriganti racconti sulla massoneria calabrese, e tanto altro. Ricordo quando mi raccontava della sua esperienza all'interno della massoneria calabrese con particolari fascinosi e intriganti; quando si discuteva di Gregorio Caloprese, il grande cartesiano calabrese di Scalea a cui il nostro Settecento deve molto e alla cui scuola si erano formati Metastasio, Cirillo, Gravina, Spinelli, e della sua concione di Marfina e



del commento alle opere di monsignor Della Casa, e quando mi diceva le cose giuste al momento giusto, con intelligenza e affetto, a volte senza sbavature ed eccessi, a volte con sapide battute, a volte con un sorriso amabile, ma lontano. Mi fa soffrire l'idea che nei momenti finali non c'ero, ero altrove, ero lontano e da tempo ormai non giocavo più a scacchi con lui. Così come una grande qualità è quella di smarcarsi e di cambiare posizione, forse il miglior modo per cogliere l'essenza della verità, così anche Augusto era solito dire agli amici del suo laboratorio storico: "Quando ti accingi a studiare una fonte storica devi pensare di trovarti davanti al davanzale di un'ipotetica finestra che si affaccia su una grande piazza, dalla tua postazione puoi osservare una miriade di esempi e di persone che si affaccendano in quel luogo, e tu da spettatore devi riportare, con obiettività, ciò che vedi da quella finestra. In un secondo tempo, attraverso il filtro dello studio e della tua intelligenza potrai scomporre fatti e personaggi, cercando sì di immergerti in quella dimensione, ma senza farti coinvolgere nel giudizio, analizzando, invece, il perché di quell'evento in quel periodo. Solo questo!". Il suo sinuoso parlare a bassa voce: una voce magica, nelle fredde serate d'inverno ti scaldava l'anima e ristorava la tua sete di cultura. Si divertiva a prendere in giro i maniaci del nuovo che avanza, quelli che sanno tutto di computer e che parlano, come diceva lui, l'ingleso-

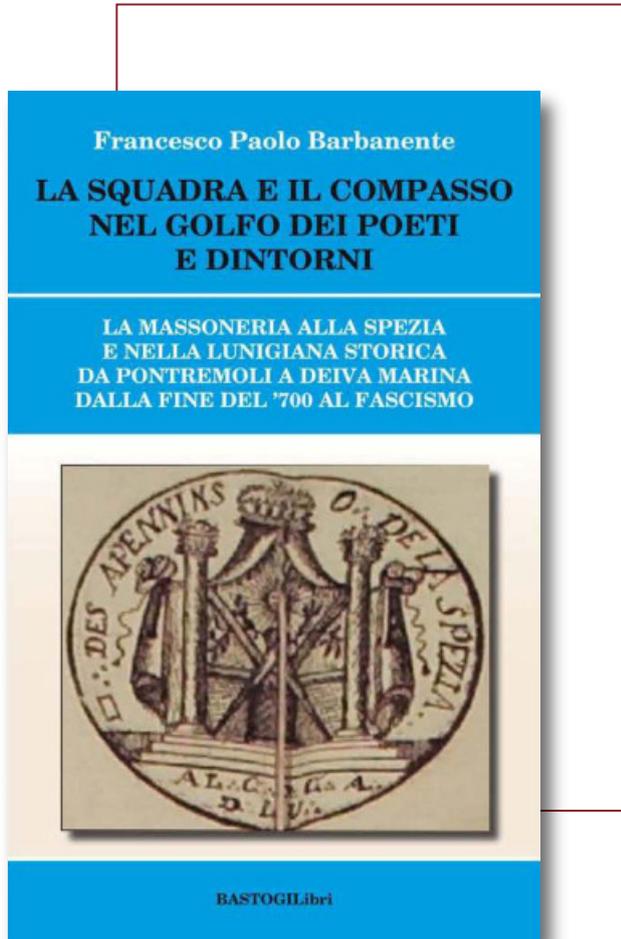
rum. A costoro rispondeva di non capire una parola, pregandoli di parlare in greco antico. Criticò fortemente il Mezzogiorno per le sue storture e le sue contraddizioni, che comunque fu sempre al centro delle sue ricerche e l'oggetto amoroso dei suoi pensieri (S. Martelli). Parlava spesso dei suoi concittadini, per lodarli o criticarli: "i catanzarisi parranu sempra d'istessi cosi: du mangiari, du mangiari e du viviri", e familiarmente amava parlare in lingua calabrese, e non gli sembrava vero farlo, non chiedeva di meglio, "nu mme para veru". Quando morì sua moglie Vera, scrisse queste parole: "Il destino, questo padrone feroce, ha voluto diversamente. Proprio perché ne sono sbalordito, come un uomo a cui sia crollata la casa, e ora resti con in mano solo una pietra che gliela riporti alla dolorante memoria, proprio per questo non mi resta che salutarti: come ogni sera, prima che ci mettessimo a letto, ti salutavo con atteggiamento scherzoso, e tu sempre sempre sempre sul punto di prendere in mano il romanzo da leggere prima d'addormentarti, rispondevi allo scherzo con un sorriso e col tenerissimo agitare dell'altra mano. E perciò, ora che ti sei addormentata per sempre, ti ripeto ancora: ciao, Vericè!". Ricordo infine il passaggio finale della sua ultima lettera indirizzatami, poco tempo prima della morte, nella quale mi scrisse con fervida malinconia: "*capiscisti; non sono tanto orgoglioso di te per quello che sei diventato, ma soprattutto di come sei rimasto*".



Francesco Paolo Barbanente

LA SQUADRA E IL COMPASSO NEL GOLFO DEI POETI E DINTORNI

Bastogi, Foggia, 2014, pp. 272.



Paolo Barbanente, avvocato, presidente della Camera penale di La Spezia, già presidente del Collegio dei Maestri Venerabili della Liguria, ha realizzato un approfondito volume che ricostruisce la storia della Massoneria dalla fine del '700 al Fascismo alla Spezia (il Golfo dei Poeti) e nella Lunigiana storica (Ameglia, Aulla, Biassa, Campiglia, Deiva Marina, Fivizzano, Lerici, Levante, Marinasco, Marola, Monterosso, Pegazzano, Pontremoli, San Terenzo, San Venerio, Sarzana).

Il lettore è accompagnato in un viaggio affascinante e documentato dall'autore che ha raccolto e studiato fonti primarie tratte

dalla pubblicistica di riferimento: dalla Rivista della Massoneria italiana (dal 1870 al 1926), al Bollettino Ufficiale del Grande Oriente d'Italia (dal 1862 al 1892), agli elenchi matricolari del Grande Oriente d'Italia (dal 1870 al 1925). La ricerca è stata condotta anche su documenti provenienti dalla Biblioteca Nazionale di Francia e su giornali spezzini raccolti presso la Biblioteca Civica. Per il periodo napoleonico, l'autore ha rintracciato una documentazione, sino ad ora sconosciuta, riguardante i documenti della Loggia "Des Appennins" all'Oriente della Spezia e all'Obbedienza del Grande Oriente di Francia, negli anni dal 1809 al 1812. Non manca un'analisi ampia del territorio che ha portato alla ricostruzione storica di logge bakuniniane di Fivizzano e Fosdinovo, della loggia rivoluzionaria di Ameglia nella metà dell'Ottocento. Arricchisce il volume un'appendice contenente l'elenco degli affiliati delle logge prese in esame.

Per la prima volta è stata dimostrata l'appartenenza alle Logge del Grande Oriente d'Italia non solo di numerosi e noti personaggi della cultura, della politica e delle arti ma anche di centinaia di semplici cittadini, di operai, di scalpellini, di marittimi, di militari, di negozianti, solo per fare alcuni esempi, che hanno vissuto alla Spezia e nella Lunigiana storica. Il libro traccia anche brevi profili dei massoni Francesco Zannoni e dei suoi figli, di Ubaldo Mazzini, di Prospero De Nobili, Ernesto Filippini, dei Fratelli Carletti e di molti altri. Ma c'è anche la storia della Società di Mutuo soccorso, della Massoneria dei paesi, dei borghi e delle centinaia di uomini che hanno vissuto non solo nella Lunigiana storica ma anche in America, dove immigrati lunigianesi fondarono una loggia con il nome della loro amata terra.

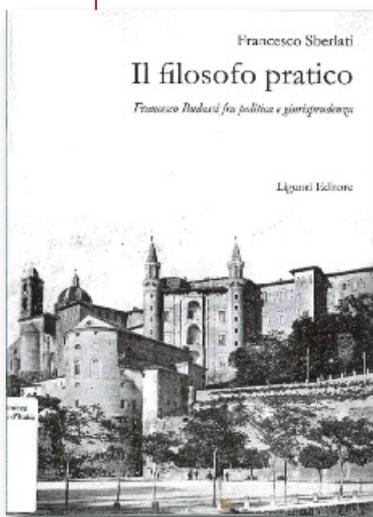


Francesco Sberlati

IL FILOSOFO PRATICO.

FRANCESCO BUDASSI FRA POLITICA E GIURISPRUDENZA

Liguori, Napoli, 2012, pp. 136.



La vicenda di Francesco Budassi come sindaco di Urbino è esemplare nella storia liberomuratoria di fine Ottocento e primo Novecento. Solo di recente si è iniziato a prestare attenzione al ruolo svolto dai massoni nelle amministrazioni locali, specialmente nei Comuni.

Invero fu un ruolo assai delicato, di importanza non inferiore a quello di deputati o ministri o prefetti, poiché concorse a contrassegnare le relazioni tra Palazzo Giustiniani e l'articolata rete delle logge distribuite sul territorio. La costruzione di un adeguato sistema di raccordo tra gli organismi locali e il governo centrale era vista da Budassi e dai sindaci di orientamento progressista come lo strumento fondamentale per consolidare entro la cornice dello Stato unitario aree geografiche alquanto disomogenee tra loro dal punto di vista economico, sociale, culturale. È d'altronde assai rilevante il fatto che tra gli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo anche le forze democratiche di ispirazione mazziniana abbandonarono la lotta per il regionalismo (o federalismo) per spostare la loro attenzione sui Comuni e sulla delicata questione delle autonomie amministrative. Si trattava tuttavia di un argomento controverso e spinoso. Agli occhi di coloro che ancora sentivano attuali le idealità risorgimentali, un eccessivo ampliamento delle autonomie comunali si configurava come una pericolosa espressione di municipalismo e di particolarismo locale, la quale a sua volta avrebbe potuto consentire il riaffiorare di nostalgie legittimiste di stampo conservatore. Né è un caso che sotto i governi Crispi e poi Giolitti, l'idea regionalistica continuò a essere contrastata, benché con la legge del 30 dicembre 1888 si tentò di dare risposta alle richieste di maggiore autonomia avanzate da parte degli enti locali, senza però riuscire a superare la visione di uno Stato paternalista al quale erano assegnate le funzioni giurisdizionali essenziali. In questo intricato quadro politico-istituzionale, in cui non mancarono acuti contrasti tra amministrazioni locali e governo centrale, si colloca l'attività di Budassi e

di altri sindaci massoni di orientamento democratico e riformatore. Certo l'esempio più significativo e noto resta quello di Ernesto Nathan, sindaco di Roma e Gran Maestro di Palazzo Giustiniani, che guidò il GOI dal 1896 al 1904. Budassi fu senza dubbio un ammiratore di Nathan, ma come altri fratelli di idee progressiste, egli rimase deluso poiché si aspettava dal Gran Maestro quella svolta a favore della sinistra democratica che Nathan non volle o non riuscì a compiere. È indubbio che negli anni in cui Nathan governò la capitale (1907-1913), manifestò eccellenti doti di amministratore, ma non si deve trascurare il fatto che Nathan poté giovare della collaborazione del prefetto Angelo Annaratone, anch'egli massone, il quale rimase in carica dal 1908 al 1914. Viceversa altrove, soprattutto nelle sedi periferiche e in special modo durante l'età giolittiana, il ceto prefettizio costituì il più pervicace avversario delle rivendicazioni locali, giungendo in taluni casi, come a Grosseto o Arezzo o Foggia, a porsi in aperto antagonismo nei confronti dei sindaci e delle amministrazioni comunali. Nonostante le divergenze interne, il contributo della massoneria nel quadro delle amministrazioni comunali fu tutt'altro che secondario, e mostra anzi alcune caratteristiche di omogeneità che collegano fra loro esperienze geograficamente distanti. Molte analogie con l'attività amministrativa di Budassi rivela il caso di Attilio Morara Casadio, seguace di Andrea Costa, eletto sindaco di Imola nel 1910, e appartenente alla loggia «VIII Agosto». Una evidente convergenza ideologica si coglie anche tra Budassi e il fratello Francesco Fazi, sindaco di Foligno negli anni Novanta dell'Ottocento. Queste affinità, osservabili in aree geografiche come la Romagna, il Montefeltro e l'Umbria (tutte appartenute allo Stato Pontificio), dove più forte e radicata era la fedeltà al magistero mazziniano, non sono casuali. Esse dipendono in primo luogo dal fatto che alcune personalità politiche locali considerarono le officine il luogo ideale per organizzare dal basso e direttamente sui territori un'azione finalizzata a conseguire i valori di laicità e giustizia sociale tipici del Risorgimento, e talora invece trascurati dagli indirizzi intrapresi dai governi di destra e di sinistra. Parimenti il GOI fu particolarmente attento alla funzione dei Comuni, considerati uno strumento per modernizzare e laicizzare lo Stato: i vertici della massoneria, prima con Lemmi e poi con Nathan, favorirono la nascita di amministrazioni comunali efficienti e oneste, capaci di migliorare la vita delle classi meno abbienti e di sviluppare le attività economiche dei rispettivi territori. Esattamente ciò che fece Budassi.

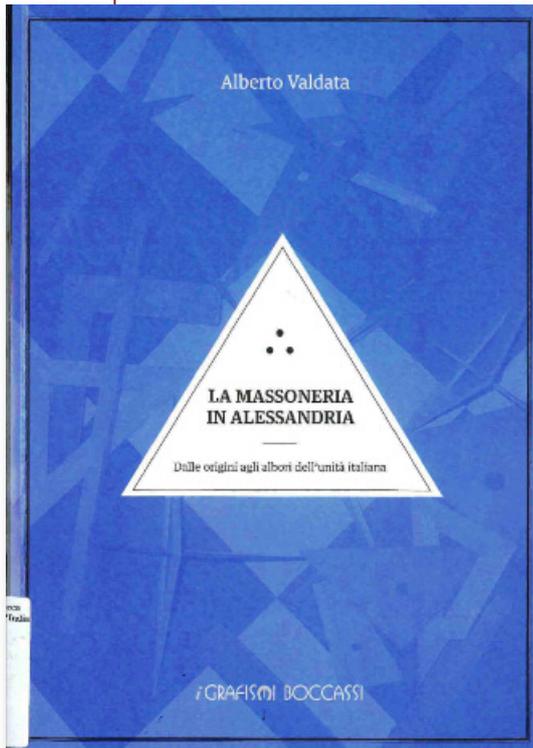


Alberto Valdata

LA MASSONERIA IN ALESSANDRIA.

DALLE ORIGINI AGLI ALBORI DELL'UNITÀ ITALIANA

*Prefazione di Gustavo Raffi.
iGrafismi Boccassi editore, Alessandria, 2013, pp. 334.*



La ricerca condotta da Alberto Valdata costituisce un contributo importante per la storia della Massoneria soprattutto nel periodo napoleonico e per il suo intersecarsi con la storia della città di Alessandria. Il ricco apparato di note attesta la serietà con cui il lavoro è stato svolto così come l'utile indice dei nomi ne consente una più rapida fruizione. L'autore è stato molto attento nel raccogliere una documentazione spesso integrale di eventi e materiali utili per comprendere gli ideali, il modo di intendere la vita e il mondo, il coinvolgimento del simbolismo massonico, la pratica dei diversi riti nonché l'impegno politico che caratterizzavano la vita delle logge. A questo proposito la trascrizione del testo integrale del regolamento della Loggia *La Bienfaisance* all'Oriente di Alessandria del 1812 resta un prezioso spaccato su come si poteva svolgere e caratterizzare la vita

massonica, così come un estratto dei *Livres d'Architecture* del 1805 testimonia come fu percepita la vittoria di Marengo. Ci sono poi le tornate straordinarie e funebri alla *Bienfaisance* in memoria del Fratello Federico Campana, S.P.R., Generale di brigata delle Armate Francesi e Comandante della Legion d'Onore, morto il 16 febbraio 1807 nella battaglia di Ostrolenska. L'autore introduce altresì il lettore alle poesie e alle canzoni della massoneria napoleonica, facendo rivivere un aspetto essenziale delle riunioni di loggia dove l'incontro tra recitazione, musica e poesia costituisce una autentica "malta" per le officine. Alessandria era una provincia dell'Impero francese e parte integrante del Grande Oriente di Francia e la ricostruzione biografica dei fratelli massoni operanti in questi luoghi attesta la collaborazione tra francesi e alessandrini, facendo emergere il ruolo di coinvolgimento nel processo di modernizzazione e cambiamento realizzati durante il periodo napoleonico. Tra i personaggi citati: il barone Giulio Baiocchi, sindaco di Alessandria dal 1805 al 1814; il chirurgo militare e scrittore Jean-Louis Brad; il marchese François-Charles-Louis Chasseloup-Laubat, Generale di Divisione e Ispettore Generale del Genio, Comandante e Gran Croce della Legion d'Onore; Giacomo De Giorgi, letterato storico e archeologo; Giuseppe Oviglio, medico, letterato e poeta; Claude-Antoine Thory, scrittore, naturalista e autore dell'opera del 1815 "*Acta Latomorum, ou cronologie de l'Histoire de la franc-maçonnerie française et étrangère*". La mancanza di fonti rende spesso difficile se non impossibile l'ubicazione dei Templi e l'individuazione esatta dei luoghi delle riunioni massoniche, ma in questo testo anche grazie ad un attento spoglio dei rapporti e della cronache dell'epoca, numerose certezze e ipotesi credibili sono state avanzate. Il libro si conclude con un capitolo sulla carboneria, le associazioni segrete e La Giovine Italia che è la giusta prosecuzione del messaggio latomista nel periodo risorgimentale.



Gianluca Paolucci
RITUALITÀ MASSONICA
NELLA LETTERATURA DELLA GOETHEZEIT

*Istituto Italiano di Studi Germanici,
Roma, 2014, pp. 638.*



Il Settecento è stato definito “il secolo della massoneria”. Nata ufficialmente a Londra, nel 1717, quale moderna depositaria di un ricco patrimonio simbolico e sapienziale tramandato dalle gilde dei costruttori delle cattedrali gotiche nel Medioevo, la massoneria ha caratterizzato la vita politica, sociale, culturale d’Europa, determinando l’atmosfera spirituale del secolo. Come è noto, nel corso del Settecento il tramonto delle strutture religiose e politiche del passato e dei vecchi sistemi di pensiero spinse le élite intellettuali europee a elaborare nuovi modelli sociali, antropologici e pedagogici, che posero come oggetti privilegiati del loro interesse l’uomo, la sua educazione e il suo perfezionamento, e che trovarono nell’istituto latomistico un laboratorio sperimentale.

La cultura massonica si è nel tempo concretizzata nella sua peculiare ritualità, e cioè in una serie di pratiche che avevano l’obiettivo di modificare il punto di vista dell’iniziato, inserirlo in un inedito orizzonte esperienziale, più vasto e profondo di quello conosciuto nel mondo profano. Lo spazio “eterotopico” della loggia prometteva al neofita la possibilità di una significativa esperienza, uno straniamento, una graduale trasformazione del proprio sé lungo un percorso che si compiva grazie a pratiche rituali capaci di coinvolgere in pro-

fondità il soggetto, nel corpo e nello spirito. È per tale motivo che la tradizione latomistica ha influenzato direttamente o indirettamente artisti, intellettuali, letterati europei, i quali rimasero affascinati dalla ritualità e dal simbolismo libero-muratori, fino a trasfigurarli nelle loro opere. Lo studio di Gianluca Paolucci *Ritualità massonica nella letteratura della Goethezeit* (Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2014) analizza le modalità con le quali la letteratura europea, e in special modo la tedesca, tra Sette e Ottocento, ha rielaborato narrativamente ed esteticamente motivi e tematiche provenienti dall’ambito massonico. Il libro si propone in tal modo di documentare la nascita di un fecondo rapporto tra le élite massoniche e le letterarie tra Settecento e Ottocento, proponendosi altresì di ricercarne le ragioni.

Queste ragioni sono individuate nella trasformazione, nel corso Settecento, dei metodi di “governamentalità” (Foucault) e nelle riflessioni delle élite intellettuali circa il carattere pedagogico, performativo dell’arte in generale e della letteratura in particolare. Nella loggia massonica, quale scuola di morale e di virtù, l’iniziato era spinto attraverso le pratiche iniziatiche e a contatto con l’“arte massonica” a risvegliare in maniera autonoma e organica, e cioè senza il ricorso a interventi esterni e autoritari, la propria legge interiore. Con lo sguardo rivolto alle dottrine e alle pratiche rituali libero-muratorie dell’epoca e alla nascente cultura dei *media* nel Settecento, nel libro si dimostra dunque come non soltanto nelle opere prese in esame si riflettano i dibattiti del tempo sulle società segrete, bensì come queste opere possano essere interpretate quali veri e propri rituali che intendevano coinvolgere pubblicamente anche i lettori o gli spettatori nella medesima esperienza straniante e trasformativa che avveniva nello spazio segreto delle logge: è questo il caso, tra gli altri analizzati, del *Sethos* di Terrasson, il *Flauto magico* di Mozart, *Nathan il Saggio* di Lessing, *Gli anni di apprendistato* di Wilhelm Meister di Goethe, il *Don Carlos* di Schiller, il *Frankenstein* di Mary Shelley. In tal senso, nello studio si individuano significativi nessi tra le pratiche iniziatiche massoniche e quelle letterarie caratteristiche dell’età di Goethe.

A::G::D::G::A::D::U::

Libertà Uguaglianza Fratellanza



www.grandeoriente.it



Massoneria Universale - Comunione Italiana
Grande Oriente d'Italia

Palazzo Giustiniani

www.grandeoriente.it